

ruti il nome del legato fra' Guglielmo di Voltaggio è in tutte le recensioni non genovesi vedute dal referente scambiato in Guglielmo de *Viterbio* o *Vulterbio*; e che la pace del 1238 stampata finora da Tafel e Thomas (1), nè molto correttamente, vuol essere riprodotta coll' aiuto della pergamena dell' Archivio di Genova.

Altre comunicazioni saranno fatte ancora dal Desimoni in una prossima tornata.

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

Relazione delle scoperte fatte da C. Colombo, da A. Vespucci e da altri dal 1492 al 1506, tratta dai Manoscritti della Biblioteca di Ferrara, e pubblicata per la prima volta ed annotata dal Prof. GIUSEPPE FERRARO. — Bologna, Romagnoli 1875, con 4 tavole di disegni.

I.

Da alcuni anni si va svegliando anche in Italia quel gusto per le cose singolari o rare, che presso altre Nazioni è frequente non solo ma recato talora all' eccesso. Il che per una parte ha il vantaggio di riunire nelle grandi Biblioteche e Musei, od anche presso i colti facoltosi, tutto ciò che può saziare l' avidità di chi attende alle diverse scienze od arti: ma d' altra parte fa crescere sempre più il prezzo di tali cimelii; se ne vanno spogliando (talora con brutti mezzi) le librerie dei privati non solo, ma anche le pubbliche più illustri; come potremmo citare nel nostro stesso caso più dolorosi esempi. Onde dee disperare di aver sufficienti cognizioni

(1) *Fontes rerum austriacarum*, vol. II, pag. 341.

all' uopo chiunque non è fortunato di trovarsi in alcuna di quelle grandi Capitali e non è in grado di far viaggi.

A questo difetto tuttavia vanno supplendo in qualche modo le riproduzioni che se ne fanno colla stampa o coll' arte progredita. E se queste riescono finora troppo costose per chi voglia alla somma diligenza accoppiata la finezza del lavoro e dei materiali, confidiamo che i sempre nuovi perfezionamenti, raggiungendo l' economia senza scapito dell' arte, ne possano dissetare anche i meno abbienti con comune guadagno.

Ristringendo la nostra attenzione ad una qualità di studi che a noi è più familiare, abbiamo già altra volta lodato le splendide pubblicazioni con fac-simili del *Syllacius* per l' americano Giacomo Lenox, e della *Lettera di C. Colombo* pel March. Gerolamo D'Adda (1). Lontane da questi esempi, eppure da non frodarsi della dovuta lode, sono le pubblicazioni del Daelli di Milano nella sua *Biblioteca rara* e del Romagnoli di Bologna nella sua *Scelta di curiosità letterarie inedite o rare dal secolo XIII al XVII*. Il primo de' quali editori ci diede le lettere di Colombo con alcune silografie e una ingegnosa Prefazione, come le sa fare l' illustre Cesare Correnti. Il Romagnoli tempo fa pubblicava la prima delle lettere di Colombo tradotta in ottave italiane per Giuliano Dati; la cui edizione della fine del XV secolo era poco meno che ignota; finchè ne riprodusse il testo l' illustre inglese Mayor nel 1847 e di nuovo nel 1870, traendolo da due stampe che si trovano in quel prezioso tesoro d' ogni cosa bella che

(1) SYLLACIUS, *De insulis ... nuper inventis; with a translation into English*, New York 1859; D' ADDA, *Lettera ... diretta da C. Colombo a Luis de S. Angel riprodotta a fac simile e illustrata*, Milano 1866; *Giornale Ligustico*; 1875, p. 419. Il Signor Lenox e il March. D'Adda onorarono d' uno degli esemplari da essi pubblicati la Biblioteca Civico-Beriana di Genova, certamente in grazia di Colombo.

è il Museo Britannico. L'editore bolognese ci avea dunque già fatto un prezioso regalo; in una vaga edizione comunicando cose italiane ad Italiani, ed affidando il buon successo alle cure dello ingegnoso non meno che dotto Professore Gustavo Uzielli (1).

Ma di ciò non contento il Romagnoli or si presenta ai lettori con un nuovo libro sul sommo nostro Navigatore: libro il cui titolo abbiamo dato a capo del presente cenno. Esso è impresso colla nitidezza e diligenza che sono famigliari a quell'editore; soltanto vi abbiamo desiderato in principio o in fine un indice delle cose o almeno delle parti che il libro contiene. Autore principale della pubblicazione è il Professor Giuseppe Ferraro, il quale la trasse da un manoscritto della Biblioteca Pubblica Ferrarese, e con savio consiglio la dedicò a quell'illustre e dotto Personaggio che è il Signor Giorgio Marsch, Ambasciatore degli Stati Uniti presso il Re d'Italia. Il Prof. Ferraro con lodevole modestia premette *essersi accinto al lavoro non senza esitanza*; dacchè egli è giovane e nuovo in questi studi, e la Biblioteca di Ferrara, onde soltanto potea cercare ajuto, non gli forniva che pochi libri al proposito: la vita di Colombo per Arturo Helps, i viaggi di Colombo della edizione del Marmocchi, la storia di Colombo del Bossi, il Cosmos di Humboldt, la storia dei viaggiatori italiani del Branca, i viaggiatori celebri del Verne, e gli studi bibliografici e biografici sulla storia della Geografia in Italia, pubblicati dalla Deputazione Ministeriale.

Veramente, senza offendere il merito dei libri da lui con-

(1) *Lettere autografe edite e inedite di C. Colombo*, Milano, Daelli 1863; *La lettera delle iole che ha trovato nuovamente il Re di Spagna*, poemetto di GIULIANO DATI, Bologna, Romagnoli 1874; R. H. MAJOR, *Select letters of Christopher Columbus*, Londra 1.^a ediz. 1847, 2.^a ediz. 1870, con traduzione inglese e dotte illustrazioni.

sultati, dobbiamo confessare che vi era troppo scarso sussidio al suo compito. Anche noi conosciamo, specialmente per mezzo del compianto amico il Comm. Merli, le doti letterarie e la esimia bontà del Bibliotecario da lui lodato il Cav. Cittadella; ma, sebbene ogni Biblioteca naturalmente non può avere tutto quello che un lettore speciale desidera, non possiamo acquetarci che siasi preferito l'acquisto della recente ma magrissima vita di Colombo dell' Helps, invece di quella, piuttosto comune anche nella traduzione italiana, la Vita e Viaggi di Cristoforo Colombo del Washington Irving (1). La quale opera, comechè un po' antica in ispecie per l'oggetto che qui ci occupa, sarà pur sempre il fondamento d'ogni studio intorno ad un uomo che è gloria non soltanto genovese, ma italiana.

Posta però la condizione confessata, il Prof. Ferraro è scusabile se inciampò in errori, se espone dubbi o tentò spiegare opinioni che da lungo tempo non sono più dubbi nè cose controverse fra gli intendenti di siffatti studi. Le quali conseguenze egli stesso intravede; ma infine *alea jacta est*; non intende *tenersi al coperto delle critiche che senza dubbio gli verranno fatte, ed avrà caro d'imparare*. Dinnanzi a siffatte frasi, improntate d'ingenua spontaneità, il critico più arcigno si sentirebbe mansueto; quanto più noi che non siamo in grado d'insegnare, ma d'imparare con lui quello che ci hanno comunicato i Dotti per graziose notizie personali, oppure per libri ed avuti da loro e con maggior fortuna trovati nelle pubbliche Biblioteche!

Senonchè la verità ha anch'essa i suoi diritti pozzori ad

(1) *A history of the life and voyages of Chr. Columbus*, Parigi, Galligiani 1828, voll. 4; e con tutte le opere dell'Irving in un solo volume, Parigi, Baudry 1834, *Storia della vita e viaggi di C. Colombo, versione italiana con note*, Genova, Pagano 1828, voll. 4, e Torino, Ghiringello 1829, voll. 9.

ogni altro rispetto; e per nostro avviso vale meglio che i difetti (sè difetti vi sono) si scoprano in famiglia piuttosto che dagli stranieri: s' intende sempre con quella temperanza di modi che è norma nostra costante, e che speriamo anche ci riconoscano i lettori nostri consueti.

Forse il ch. Professore avrebbe evitato la temuta critica, omettendo affatto le note al testo da lui pubblicato; dappoi- chè gli restava sempre un gran merito nell' avere scovato un manoscritto ignoto e prezioso; averlo preparato alla pubblicazione con paziente diligenza e correttezza; avere infine ammanito un libro che senza ciò continuerebbe ad essere sconosciuto al più dei lettori. E per verità il compianto Sig. D' Avezac già nel 1857 avea espresso il desiderio che si facesse una moderna ristampa del libro dei *Paesi* di che diremo più avanti; e il Sig. HARRISSE nel 1866 prometteva far quella ristampa egli stesso *senza note e senza giunte*. Al quale ultimo, indagatore instancabile, come egli è, delle opere trattanti la scoperta d' America, non potè sfuggire un vago sospetto che qualche cosa di simile si trovasse nella Biblioteca pubblica di Ferrara, pigliandone lingua da qualche catalogo o cenno di essa Biblioteca (1).

Il ch. Professore, pur credendo di pubblicare un Codice inedito, non rifiuta tuttavia la possibilità d' una antica impressione che a lui sia ignota. E in ciò non gli si può muovere troppo grave appunto; perchè, se, come vedremo, tutte le parti nel suo libro inserite ebbero già l' onore dei tipi e quasi tutte per molte edizioni, è anche vero che e tutte que-

(1) D' AVEZAC, *Considérations géographiques sur l'histoire du Brésil*, Paris, Martinet 1857, pag. 224; HARRISSE, *Bibliotheca Americana vetustissima, a description of works relating to America*, New York, Philes 1866, pag. 184, num. 109. (B. A. V. s' intende per abbreviazione la detta *Bibl. Amer. vetustis.*; *Additions* cioè il supplemento); Parigi, Tross 1872, pag. 69, num. 52.

ste parti non si possono trovare unite in una precedente pubblicazione, e, che è più, tali edizioni sono tanto rare, che oserei dire dal più degli italiani anche dotti in questi studi non essere mai state viste. Il Sig. Ferraro ha anzi il merito d'aver subodorato la più antica edizione della parte più importante del suo Codice che sono i primi sette libri; voglio dire il *Libretto di tutta la navigazione de' Re di Spagna — Venesia per Albertino Vercellese da Lisona a di X de aprile MCCCCIII.*

Questo *Libretto*, di cui si conosce ora l'unico esemplare alla Biblioteca Marciana di Venezia, da lungo tempo credeasi perduto; finchè fu nuovamente dissepolto e fattoci poi conoscere dal ch. Barone di Varnhagen nel 1869 e dal Sig. HARRISSE nel 1872 (1). Ma le cose in esso contenute erano state pienamente inserite in un libro di maggior mole, intitolato: *Paesi novamente ritrovati et novo mondo di Alberico Vespucci Florentino. Vicentia cum la impensa de Magro Henrico Vicentino... MCCCCVII adi III de novembre.* Questa edizione del 1507 fu poi riprodotta più volte in pochi anni: a Milano negli anni 1508, 1512, 1519, *con la industria di Io. Iacopo e fratelli da Lignano cum.... cura di Io. Angelo Scinzenzeiler*; e a Venezia nel 1517 e 1521 per *Zorzi de Rusconi* (2). Tuttavia

(1) VARNHAGEN, *Amerigo Vespucci, Nouvelles Recherches*, Vienna, Gerold'sohn, 1869, pp. 11, 17; HARRISSE, *B. A. V.*, num. 32; *Additions*, num. 16.

(2) *B. A. V.*, numm. 48, 55, 70, 94, 109 e pag. 464; *Additions*, numm. 26, 52; D'AVEZAC, *Martin Hylatomylus Waltzemüller*, pag. X. — Tross, *Catalogue* 1874, num. 7 (articoli 3664-6). Ora tutti questi cimelii passano in America, ove si può e si vuole spendere quanto basti a superare le offerte anche delle maggiori Biblioteche d'Europa compreso il Museo Britannico. Dei 310 numeri che descrive la *B. A. V.*, senza le *Additions*, si possiedono agli Stati Uniti 283 esemplari, tra i quali ne ha 118 il solo Mr. James Lenox di Nuova Jork, e 74 ne ha Mr. John Carter Brown della città di Providence (Rhode-Island), senza contare i duplicati e i mss.

anche queste sei edizioni mancano, io temo, nella quasi totalità delle Biblioteche pubbliche d' Italia; mancano per esempio in quelle di Genova le quali, specialmente l' Universitaria, sono ricche in edizioni antiche. Onde udiamo parlare di prezzi favolosi, se alcuna ne capita in commercio; e il librajo Tross di Parigi pretendeva L. 800 della edizione veneta del 1521; e la edizione vicentina dei *Paesi* del 1507, in una vendita all' asta pubblica a Parigi nel 1867, salì fino a L. 1750.

Per queste ragioni nemmeno io avrei potuto assicurare *de visu* che il Codice di Ferrara era già stato pubblicato; ma io aveva altri argomenti meno diretti, pure egualmente certi. Già ne avevo sospettato apprendendo dal Sig. D' Avezac che la sovracitata edizione veneta del 1521 comincia, come comincia il libro del Prof. Ferraro, con poche varianti d' ortografia e con una sola parola di differenza: *Christoforo Colombo Zenovese hom de alta et procera* (il Cod. Ferrarese ha *prospera statura, rosso, de grande ingegno et faza lunga. Seguitò ecc. (1)*). Ma il dubbio ci fu tolto affatto, consultando la traduzione

Inoltre il Sig. Lenox pubblicò a proprie spese il sovracitato *Syllacius* da lui comprato in Italia; e il Sig. Carter Brown pubblicò il fac-simile d'un Vespuccio olandese e la sua *Biblioteca Americana* di cui sotto. Il Signor Samuel L. M. Barlow di Nuova Jork possiede anch' esso 46 degli esemplari descritti nella *B. A. V.*; e fu inoltre il promotore di questa ultima utilissima pubblicazione. Egli altresì pubblicò a proprie spese la splendida edizione dello stesso HARRISSE, *Notes on Columbus*, Nuova Jork 1866; di un di cui esemplare fu onorata la nostra Civico-Beriana. Esempi piuttosto imitabili che imitati, specie in Italia; e solo è da dolere che non sieno in commercio, essendo dedicati agli amici e a poche più fortunate Biblioteche.

(1) D' AVEZAC, *Année véritable de la naissance de Chr. Colomb*, Paris 1873, pag. 12; ove parla anche del *Libretto*, dei *Paesi*, dell' *Itinerarium* e del *Trevisan*. Ved. pure D' AVEZAC, le già citate *Considérat. géographiques*, pag. 169; e il suo *Martin Hylacomylus Valtzemüller* Paris 1867, pag. 80 e segg.

d'italiano in latino che del medesimo libro dei *Paesi* fece Arcangelo Madrignano e la stampò a Milano nel 1508 col titolo invero non molto adatto: *Itinerarium Portugalensium e Lusitania in Indiam* ecc. La quale pubblicazione abbiamo alla Biblioteca nostra Universitaria; ed ivi come in altre due pubbliche si conservano pure le riproduzioni di questo *Itinerarium* che se ne fecero nel *Novus Orbis* a Parigi e a Basilea nel medesimo anno 1532 e in quest'ultima città nel 1555. Abbiamo pure il raffazzonamento che ne fece il Ramusio nel terzo volume della celebre sua raccolta *delle Navigazioni et Viaggi* (Venezia, Giunti), della quale le Biblioteche nostre possiedono diverse e le migliori edizioni; in cinque esemplari pei primi due volumi, e in sei pel terzo volume.

Ora, per quanto anche la traduzione del Madrignano sia assai larga e negligente, non si può disconoscere sua la piena identità di racconto, d'ordine, di concetto coi primi otto libri del codice ms. di Ferrara.

Nè ci manca un libro all'uopo importantissimo e invano desiderato dal ch. Professore, le prime tre Decadi di Pietro Martire d'Anghiera; cioè la più antica edizione di Alcalá (*Compluti*) del 1516 alla Universitaria, e quella più comune di Colonia 1574 alla Civico-Beriana. Nemmeno ci mancano le dotte Memorie che tanta luce gittarono su questo soggetto; quelle del D'Avezac, del Varnhagen, dell'Humboldt, il cui *Examen Critique* (1) è molto più giovevole ai nostri studi che non il suo *Cosmos*. Infine abbiamo anche voluto consultare l'illustre March. Gerolamo D'Adda, il miglior giudice in Italia di simili cimelii, vuoi per la magnifica Collezione che ne ha fatto egli stesso, vuoi per le vicine Collezioni di grandi rarità, le private Trivulziana e Melziana, e la pubblica Am-

(1) HUMBOLDT, *Examen critique de l'Hist. de la Géographie du nouveau Continent*, Paris, Gide 1837-9, voll. 5. ←

brosiana; vuoi pel lungo studio e grande amore che vi ha posto sopra. E questo cortesissimo Patrizio mi avvertì che dei *Paesi novamenti ritrovati* egli possiede colla graziosa edizione veneta del 1517 anche quella preziosa di Vicenza del 1507; quest'ultima pure conservata nella Melziana. E dopo confrontato con alcune di queste edizioni il testo del Ferraro mi confermò nella mia opinione della loro identità comune, salve naturalmente certe varianti di dizione o d'ortografia. Affine poi di pormi in grado di parlare di questi studi con maggior cognizione, volle liberalmente comunicarmi, insieme al Major e altri rari libri sottocitati che ci mancano, anche la preziosa eruditissima opera bibliografica del Sig. HARRISSE; la *Bibliotheca Americana vetustissima* che abbiamo già allegato e dovremo spesso allegare.

Con tali sussidi confessiamo che veramente non è gran merito nostro se, pur lodando il concetto del Prof. Ferraro, potremo muovergli qualche e non leggero appunto sul modo onde egli lo ha incarnato.

Il titolo del libro che recammo qui a capo è un po' diverso dal titolo del *Libretto* della più antica edizione nel 1504; il cui primo capitolo comincia: *Del Colombo et come li Ser.^{mi} Re de Spagna li armò IIII navili*. Il Cod. Ferraro al primo libro premette: *Successo della prima navigatione di Colombo ecc.*, e un titolo simile al libro secondo; mancano i titoli al 3.º e 4.º libro; i rimanenti dal 5.º all' 8.º s' intitolano *Degli Antipodi*.

Fra le diligenze usate nella pubblicazione dal ch. Professore ci piace notare questa: egli ci comunicò le note marginali del Codice, inserendole bensì nel testo, ma fra parentesi e premessa opportuna avvertenza; laddove le più antiche edizioni le incorporavano senza altro segno od avviso; onde soltanto per indiretto si era potuta argomentare la loro indole primitiva di note marginali, come ne vedremo un esempio più avanti.

La pubblicazione di che parliamo abbraccia dieci parti: le prime sette, ivi chiamate libri, narrano i primi tre viaggi di Colombo (1492-3, 1493-6, 1498-1500) e quelli di due già suoi compagni (1499). La ottava parte, detta pure libro 8.º, racconta il terzo viaggio del Vespucci (1501-2).

Le ultime due parti senza nome, che perciò chiameremo Appendici, riguardano la prima il 4.º viaggio di Colombo (1502-4); la seconda un supposto 5.º viaggio del Vespucci verso il 1506. Per tal guisa, come anche avverte il Prof. Ferraro, le cose tutte narrate in questo Codice si contengono entro un periodo dal 1492 al 1506. Ma parliamone un po' più in particolare.

I primi cinque libri che contengono i tre viaggi di Colombo, e il 6.º e 7.º sulle spedizioni di Alonzo Niño e Vincenzianes Pinzon (1), devono essere la riproduzione del citato *Libretto di tutta la navigazione* del 1504: di questa antica edizione possiamo formarci un concetto sufficiente nelle descrizioni che ne diedero il Foscarini, lo Zurla, il Morelli e recentemente il Varnhagen e l' Harrisse. Nel *Libretto* veramente non è questa divisione in sette libri, vi è invece sostituita quella in trenta capitoli; la quale ultima divisione si riproduce poi costantemente nelle successive edizioni dei *Paesi nuovamente ritrovati*, come pure nella traduzione latina del Madri gnano, nell'*Itinerarium* e nel *Novus Orbis* stampata gli anni 1508, 1532, 1555, 1616. Ma tale leggera variazione nelle divisioni della materia che distingue da tutte le altre la pubblicazione del Prof. Ferraro, mentre, come vedremo, prova la maggiore antichità del suo Codice, nulla affatto toglie alla medesimezza di sostanza e di origine: e, che esse tutte procedano da un

(1) Nella pubblicazione Ferraro dopo la dedica e la prefazione comincia il libro primo a pag. 18; il secondo a pag. 39; il terzo a pag. 62; il quarto a pag. 78; il quinto a pag. 90; il sesto a pag. 106; il settimo a pag. 116.

solo fonte, ce ne fornisce, non foss'altro, un chiaro indizio l'errore che si è insinuato in esse tutte; cioè di chiamare Alonzo *Negro* o *Niger* quel compagno di Colombo della cui spedizione si parla nel libro sesto della edizione Romagnoli. Il solo e sempre giudizioso Ramusio seppe poi rettificarne il vero nome in Alonzo Niño, come pure già lo nominava rettamente Pietro Martire, prima che spuntasse l'erronea lezione (1).

Il ch. Professore (pagg. 5, 6, 11, 12) è d'avviso che il compilatore o copista del ms. Ferrarese sia una sola persona, il che volentieri concediamo; ma crede inoltre che quegli avesse dinanzi non un solo libro o ms., ma diversi da lui posti insieme, siccome attinenti tutti alle scoperte americane. Anche questo è vero se prendiamo il libro in complesso; ma in quanto alla sua maggior parte, cioè ai primi sette libri, essi sono tutti di una sola dettatura. Se crediamo al Signor Ferraro (pagg. 12, 13, 105) questa dettatura non può essere nè di Pietro Martire d'Anghièra, nè di Angelo Trevisan segretario dell' Agente della Repubblica Veneta in Ispagna. Pietro Martire (dice egli) non stampò le sue decadi *De rebus oceanicis* che nel 1512 (leggi 1511) e il Trevisan, o come

(1) Ved. PETRUS MARTYR, 1.^a decade, libro VIII, pag. 87 dell'opera e ediz. citata sotto; RAMUSIO, *Sommario dell' Historia delle Indie occidentali cavato da libri scritti da D. Pietro Martire*, nel vol. III, *delle Navigationi et Viaggi*, Venezia Giunti, edizioni del 1556, 1565, 1606; HUMBOLDT, op. cit., III. 391, IV. 78, 193. Ivi questi adduce altre simili storpiature di nomi nelle varie collezioni di questi viaggi: per esempio la traduzione tedesca del libro *dei Paesi* reca invece del cognome Niño quello di *Schwar-tze* (in tedesco *Nero*), e peggio ancora al nome di Colombo sostituisce *Dowber* (in tedesco, *Piccione maschio*); al nome di De Medici Lorenzo quello di *Artz (Medico)*, e a Pinzon *Bintze*. Per simil guisa Giovanni del Giocondo, cognome del traduttore della lettera di Vespucci, fu cambiato in un uomo *giocondo* dal De Redouer nella sua versione francese dei Paesi: *Le Joyeux Interprète*.

altri il chiama Trivigiano, non stampò che nel 1504: laddove il ms. Ferrarese si vede essere stato composto verso il 1501 (come lo si dice espressamente a pag. 80), e mentre Colombo ritornato dal terzo viaggio dimorava in Ispagna.

Questi argomenti, apparentemente di qualche valore, in sostanza non ne hanno punto; ma per ristabilire la verità uopo è risalire alquanto più in su, facendo un po' di storia. Il milanese Pietro Martire, chiamato in Ispagna ad alti uffici, continuava a mantenere in Italia relazioni letterarie coi più insigni personaggi, i cardinali Ascanio Sforza, Ludovico d' Aragona, Leon X, ecc. A questi dunque prese a narrare in latino, mano mano che succedevano, le insigni scoperte del nuovo mondo; soggetto di curiosità e meraviglia universale. Ed egli era più d' ogni altro capace di narrarle, oltretutto per dignità di uffici, come amico personale di Colombo e degli altri scopritori. Le lettere che di ciò mandava, non le raccolse in decadi che a poco a poco; la prima fu stampata soltanto nel 1511, le prime tre insieme soltanto nel 1516; e la intera edizione delle otto decadi non uscì che nel 1530 (1). Ma si sa che egli era molto liberale de' suoi manoscritti; lasciandoli leggere ed anche tenere agli italiani diplomatici che si trovavano alla Corte di Spagna, e tra questi all' Agente della Signoria di Venezia Domenico Pisani.

Di tale liberalità profitto (in modo veramente non lodevole) il cancelliere del Pisani, Angelo Trevisan. Il quale trasse copia del ms. dell' Anghiera dove era fin allora la sola prima decade, anzi meglio vi erano solo i primi nove libri che più tardi l' Autore compì in decade coll' aggiunta dell' ultimo.

(1) PETRI MARTYRIS ANGLI MEDIOLANENSIS, *Opera ... Oceani decas ecc., Hispali per Jacobum Corumberger* 1511. Ved. per questa e per le successive ed ampliate edizioni del 1516 e 1530, la *B. A. V.*, numm. 66, 88, 154. Io adopero, come il D' Avezac, l' edizione di Colonia 1574: *De rebus Oceanicis et de orbe novo decades.*

Il poco discreto Cancelliere tradusse in italiano quel lavoro, compendiandolo e raffazzonandolo quanto alla forma, e lo ridusse da nove a sette libri fra il 1500 e il 1501; nel quale ultimo anno cominciò ad inviare il primo libro con lettera del 21 agosto da Granata: quindi ne inviò altri pezzi con lettere dalla stessa Città, poi da Eccija il tre dicembre dello stesso anno. Queste lettere erano dirette a Venezia al patrizio Domenico Malipiero; e nella ultima Trevisan lo avvisava che Colombo stava preparandosi al quarto viaggio. Così si vede come Pietro Martire possa aver dettato i suoi nove libri; e quasi contemporaneamente il Trevisan averli tradotti e compendiatati in sette nel 1501; e questi possano essere stati stampati a Venezia nel libretto del 1504, ristampati nel maggior libro de' *Paesi* a Vicenza nel 1507 e a Milano nel 1508; e possano essere stati ritradotti in latino e pubblicati in questa nuova forma a Milano nel 1508; tutto ciò prima che il vero autore, d' Anghiera, stampasse la prima sua *De Oceano Decas* a Siviglia nel 1511.

La collezione vicentina dei (*Paesi* come le successive sue riproduzioni e traduzioni), oltre i racconti dell' Anghiera-Trevisan, comprendeva più altri viaggi e più antichi e più recenti di quelli; cominciando da quello del veneziano Cadamosto sulle coste d' Africa nel 1455, e terminando coi viaggi di Vasco di Gama e colle successive navigazioni portoghesi alle Indie (1). Di guisa che, per serbare l' ordine cronologico, i trenta capitoli del *Libretto* del 1504 furono inseriti nei *Paesi* dal numero 84 al 114; e questi trenta capitoli, ossia tutti i già sette libri del Trevisan, furono raccolti in un solo che formò il quarto dei sei libri di tutte le edizioni dei *Paesi*.

Pietro Martire d' Anghiera era inconsapevole del plagio fat-

(1) Ved. la descrizione di questo libro dei *Paesi*, il titolo dei sei libri e l' ordine delle materie ivi trattate nella cit. *B. A. V.*, num. 48.

togli; finchè, pare a caso, gittando gli occhi sulla collezione vicentina del 1507 o sulla latina di Madrignano, se ne avvide e ne menò querela, stampando le prime tre Decadi nel 1516. Egli veramente errò accusando del plagio il veneziano Cadamosto, il navigatore del 1455-6, che era morto da un pezzo quando l'Anghiera scriveva: e il suo errore provenne dall'aver egli letto al principio della collezione, esso Cadamosto narrare in persona prima i proprii viaggi « io Aloise Cadamosto ». Ma non andò lungi dal vero pensando che il traduttore *traditore* dovesse essere un veneziano, un applicato a quella ambascieria, il quale avesse profittato della consueta sua liberalità nel comunicare i propri scritti (1).

Di tutta questa storia da me raccontata non è controversia tra gli intendenti di questi studi da molto tempo; dappoichè cominciò a diradar le tenebre il Foscarini nel 1752; l'Ab. Morelli spiegò meglio lo stato della quistione nel 1810, e il Cardinal Zurla nel 1818 vi pose il suggello, pubblicando i brani testuali delle lettere del Trevisan al Malapiero. Non è dunque un'obbiezione la frase del testo Ferraro (pag. 105) che i fratelli Colombo ci sono (alla Corte di Spagna) *fino a questo giorno*, cioè fra il terzo e il quarto viaggio di Cristoforo, dappoichè il fatto era vero *quando se compose questo trattato nel 1501* (ibid., pag. 80); e queste parole doveano durare e durarono in tutte le successive edizioni, come avviene d'ogni opera riprodotta (2). Tanto meno fa difficoltà che il Trevisan parli di se in terza persona: *Anzol Trivisan ha visto: Missier Anzolo vide* (pp. 116, 123); si sa che tale

(1) Ved. la nota 1 a pag. 334 e aggiungi le *Consider. géograph.*, pag. 218 e segg.; HUMBOLT, op. cit. IV, 92 e segg.; P. MARTYR, *De orbe novo*, decade seconda, libro VII, pag. 178.

(2) *In Regia splendidissima usque in presentem diem non inhonori degunt* (i fratelli Colombo). Ved. l'*Itinerarium* del 1508, cap. 108, fol. LXII. verso, e il *Novus Orbis*, Basilea 1532, p. 115, oppure Basilea 1555, p. 82.

modo di scrivere non era raro a que' tempi, oltrecchè non era egli propriamente l'autore dell'opera (1).

Queste considerazioni ci porgono anche il filo a conoscere fino a qual segno nel Codice Ferrarese la divisione dei libri vada d'accordo con quella usata dall'Anghiera nella sua prima Decade. Perchè, posto come già rileva il chiar. Prof., che il primo libro di esso Codice narra il primo viaggio di Cristoforo, si vede che tale è pure il contenuto del primo libro di Pietro Martire. Il 2.° 3.° e 4.° libro del Codice, trattando in complesso il secondo viaggio di Colombo, corrispondono col 2.° 3.° 4.° e 5.° libro dell'Anghiera. Il libro 5.° del Codice risponde al 6.° e 7.° di Pietro Martire, e contiene il terzo viaggio dell'Ammiraglio. I libri 6.° e 7.° del Codice hanno il loro riscontro nelli 8.° e 9.° del Martire, riguardando le spedizioni di Pier Alonzo Niño e di Vincenzianes Pinzon. Leggendo inoltre sia l'Anghiera, sia i *Paesi* o l'*Itinerarium* o il *Novus Orbis*, si capisce quanto e che cosa manchi tra la fine del 3.° e il principio del 4.° libro nel vuoto del Codice già notato dal Prof. Ferraro.

L'ottavo libro che segue nel ms. Ferrarese racconta un viaggio d'Americo Vespucci nel 1501-2; il quale viaggio è il terzo nell'ordine delle sue navigazioni, ma è il primo che abbia fatto per conto del Re di Portogallo. Questo racconto non è in Pietro Martire, probabilmente non è nemmeno lavoro del Trevisan. Difatti esso non fa parte della stampa del *Libretto di tutta la Navigazione del 1504*, il cui ultimo capitolo è intitolato: « Come Pinzone andò all'isola spagnuola et deli navigo per ponente et dapo (*sic*)

(1) FOSCARINI, *Della letteratura veneziana*, Venezia 1752, pag. 432; ZURLA, *Di M. Polo e degli altri viaggiatori veneziani*, Venezia 1818, II. pag. 362 e seg.; MORELLI, *Lettera rarissima di C. Colombo*, Bassano 1810, pag. 43-6.

una gran fortuna fecero ritorno in Spagna » (1). Però il viaggio del Vespucci è stato subito accolto nella seguente collezione Vicentina dei *Paesi* del 1507, e fu riprodotto in tutte le successive edizioni di questa, e nelle sue traduzioni e nella raccolta del Ramusio che abbiamo sopra citate.

Ma dopo il racconto di questa navigazione del Vespucci, le edizioni che fin qui ci servirono di guida ne abbandonano. Sofferamoci dunque alquanto, per render conto di alcune quistioni che si agitano tuttora su alcuni punti del cammino fin qui rapidamente percorso.

Il *Libretto* del 1504 che lunghi anni parve perduto, fu trovato di fresco, come dissi sopra, alla Marciana senza che se ne sappia la provenienza. L'illustre D' Avezac qui prese un errore; cosa difficilissima ad avvenirgli nella immensa sua erudizione bibliografica, e nella esattezza matematica onde soleva render conto a se stesso e comunicare altrui tale erudizione. Egli confonde il *Libretto* stampato nel 1504 con un Codice ms. ove si trovavano le lettere surriferite del Trevisan al Malipiero, le quali spiegavano l'origine, la natura e il modo di trasmissione del proprio lavoro che fu poi stampato nel *Libretto*. Questa edizione del 1504, secondo il Foscarini, si conservava già nella Libreria de' PP. Serviti di Venezia; e probabilmente fu questo stesso esemplare che lo Zurla trovò più tardi in possessione dell' Ab. Morelli, ed è anche probabilmente lo stesso esemplare che ora si conserva alla Marciana. Per contrario il Cod. ms. che conteneva le lettere, ma non il racconto de' viaggi, fu consultato dal Foscarini nella preziosa Libreria Soranzo: donde al tempo del Cardinale Zurla era passato nella parimente preziosa collezione Canonici; e da questa passò non si sa dove con tanti

(1) *B. A. V. Addit.* num. 16: ove è la descrizione del *Libretto* e i titoli del 1.º e dell'ultimo capitolo.

altri codici e carte, tra le quali le idrografiche di Marino Sanuto (1). Veramente queste carte del Sanuto, secondo l'asserzione di un dotto mio amico, dovrebbero trovarsi ora nella Biblioteca d'Oxford; e, se fosse così, potrebbero pure esservi riparati gli altri codici; il che sarebbe importantissimo a verificare: io perciò ne avvertii da più d'un anno la Deputazione Ministeriale presso la Società Geografica Italiana, ma ignoro con quale risultato.

L'editore della prima collezione dei *Paesi* nel 1507 è detto ivi *Da Montalboddo Fracan.*, abbreviato, onde le successive edizioni, e traduzioni e scrittori trasformarono variamente il nome in *Francanus Montaboldus*, in *Fracantio*, *Fracanzano*, ecc. In quanto al *Montalboddo* è lezione sicura; essendo questa una nota terra nella Marca d'Ancona, donde l'editore sarà stato nativo od oriundo. È pure sicuro ormai che questi era Professore di lettere a Vicenza, di qualche fama anche in Geografia e Matematiche: ma continua la quistione tra il D'Avezac e il Varnhagen se l'abbreviazione Fracan si debba distendere in Fracanzio o in Fracanzano. L'uno e l'altro hanno buone ragioni. Il primo cita un distico latino ove è proprio scritto *Fracantius*; ma gli si potrebbe rispondere che la necessità dell'esametro indusse il Poeta ad accettare questa forma. Il Varnhagen prova che il nome di Fracanzio è ignoto; quello di Fracanzano invece allora e tuttora vivo; ma d'altra parte egli ha torto d'invocare in suo favore l'autorità del Morelli che afferma tutto il contrario (2).

Se non che l'Humboldt, sulla asserzione del Baldelli Boni, sostenne già che l'editore non fosse questo Fracanzio o Fra-

(1) D'AVEZAC, le opp. cit. *Hylacomylus* p. 79; *Année véritable*, p. 12; FOSCARINI, op. cit., pp. 427 e 432; ZURLA, op. e pp. 108, 362-5 cit.

(2) D'AVEZAC, *Année véritable* ecc., p. 12, e *Hylacomylus* p. 80; VARNHAGEN, *Amerigo Vespucci*, p. 11, e *Nouvelles Recherches*, p. 17; MORELLI, op. cit., p. 45.

canzano, ma un Alessandro Zorzi viaggiatore e buon cosmografo. Ma ormai è respinta pienamente l'opinione del dottissimo Prussiano; la quale per altro cominciava già ad essere ammessa in lavori anco recenti ed autorevoli. I signori D' Avezac e Varnhagen hanno provato che il Zorzi non fu l' editore, ma soltanto il possessore d' uno di questi codici che or si conserva nella Magliabecchiana: il qual codice di molto ampliato con relazioni analoghe manoscritte si dimostra chiaramente preparato per fare una nuova edizione. Finalmente il Sig. HARRISSE fu ancor più riciso, dimostrando che Alessandro Zorzi aveva soli 20 anni nel 1560, e non potea dunque attendere ad alcuna pubblicazione nel 1507. E il medesimo infaticabile Americano compì l' opera, pubblicando le giunte predette che ornavano manoscritte il codice magliabecchiano (1).

Ritorniamo in carriera, passando alle ultime due parti del ms. edito dal Prof. Ferraro, le quali non avendo titolo di libro chiamammo appendici. La prima riguarda il quarto ed ultimo viaggio di Colombo (1502-4); ed è la nota lettera da lui inviata ai Re di Spagna mentre era alla Giamaica il 7 luglio 1503. Questa appendice non si trova in veruna delle collezioni di viaggi che abbiamo citato fin qui. Essa non è nemmeno nel Ramusio; del quale però sappiamo che riserbava una ultima parte della preziosa sua raccolta per i viaggi d' America; ma l' incendio della Libreria Giunti consumò tutti i materiali preparati.

(1) BALDELLI, *Il Milione di M. Polo*, I, pag. XXXII; HUMBOLDT, op. cit., IV, pp. 79 a 97. Ivi da pp. 76 a 96 l' Humboldt parla pure con molta dottrina delle altre quistioni sovra toccate sul Niño, sul *Libretto*, sui *Paesi*, sulle lagnanze dell' Anghiera, ecc. Ma sul Zorzi meglio in D' AVEZAC, *Consid. geograph.*, p. 223 e *Hylacomyl.*, p. 81; *B. A. V.*, pp. 63, 112, 509; e *Additions*, p. 36, num. 26; VARNHAGEN, *Amer. Vespucci*, Lima 1865, pag. 11.

La lettera però di Cristoforo era già stata tradotta dallo spagnolo e stampata da Costanzo Bayuera in Venezia nel 1505 coi tipi di Simone Lovere; e questa unica e rarissima edizione non fu riprodotta che nel 1810 dall' Ab. Morelli: la ristamparono poi il Bossi, e il Marmocchi e il Daelli, come sa anche il ch. Prof., e dopo di essi il Torre in italiano, l'Urano e il Chalumeau de Vernueil in francese. Navarrete ne trovò e stampò il testo spagnolo, e l'illustre Major lo riprodusse nelle sue due edizioni delle *Select Letters of Christ. Columbus* (1847 e 1870), aggiungendovi la traduzione inglese (1).

L'appendice seconda è una lettera di Gerolamo Vianello, Agente Veneziano in Ispagna, colla data 28 dicembre 1506. E questa sarebbe riuscita la parte più curiosa ed ignota fra noi, se l'Humboldt sulle indicazioni del Ranke non ce ne avesse fornito un estratto già dal 1839, come sa pure il Sig. Ferraro. Ma sembra egli non sappia che nel 1869 la lettera intera fu pubblicata dal lodato Barone di Varnhagen a Vienna nella terza delle sue Memorie sopra Americo Vespucci (2).

Da tutto ciò, e segnatamente da quest'ultima lettera che solo ci palesarono i tempi nostri, possiamo inferire che il compilatore del ms. Ferrarese dovette essere uomo non volgare; forse anche in relazioni dirette coi Diplomatici o Viag-

(1) Ved. MORELLI, MAJOR, l'edizione di Daelli, sovracitati; BOSSI, *Vita di C. Colombo*, Milano 1818; e la traduzione fattane in francese per URANO, *Histoire de Chr. Colomb*, Paris 1824; NAVARRETE, *Viages y Descubrimientos*, Madrid 1825-37, vol. 5; e le traduzioni di esso Navarrete in francese e in italiano, cioè: *Relation de quatre voyages de Chr. Colomb traduite de l'espagnol par Chalumeau De Vernueil et De la Roquette*, Paris 1828, vol. 3 con buone annotazioni; e MARMOCCHI, *Narrazione di quattro viaggi di C. Colombo*, Prato 1840-41, vol. 2. — Ved. anche TORRE, *Raccolta completa degli scritti di C. Colombo*, Lione 1864.

(2) *Nouvelles recherches* sopra citt., pp. 12-14. L'estratto era già in HUMBOLDT, V. 156.

giatori contemporanei, oppure avente libero l' allora difficile accesso agli archivi veneti. Diciamo più. La divisione nei primi sette libri conforme a quella che il Trevisano scrive aver adottata nel suo lavoro (1), non si trova usata nelle edizioni stampate dal 1504 in poi: e questo significa, per mio avviso, che il cod. Ferrarese è il più antico di tutti i conosciuti: lo si direbbe anzi dello stesso Trevisan che ne abbia fatto la giunta, perchè nelle sue lettere al Malipiero quegli prometteva tener dietro alle scoperte e inviare altre relazioni. Perfino la carta, la marca e gli altri caratteri del codice, secondo il ch. Prof., ci recano ia primi anni del secolo XVI (pp. 5, 6, 13, 15). Tuttavia a me pare più probabile che esso sia non l' originale, ma una copia presto fatta sull' originale. Ed invero il copista talora fraintende il testo, come mi assicura il March. D'Adda, e come io stesso vedo fin dalle prime linee ove lesse *prospera* statura (pag. 21) in cambio di *procera* che hanno meglio le edizioni stampate. In secondo luogo il dialetto del codice invece di esser veneziano, come dovea scrivere Trevisan, si accosta più a quello delle Provincie dell' Emilia, come ben notò il Prof. Ferraro (pag. 13), *piadena*, *carriège*, *maciati*, ecc. Avrei sospettato piuttosto che lo scrittore fosse lo stesso Costanzo Bayuera che tradusse e stampò la lettera di Colombo, essendo egli bresciano: ma tale sua pubblicazione differisce più volte dalla lezione del nostro Codice, sebbene in modo poco rilevante. Inoltre il Bayuera nella sua stampa o non ebbe sott'occhio, oppure volle pensatamente omettere, tutte le note marginali che sono nel ms. Ferrarese, salvo una sola. E tuttavia quest'una è conforme nel senso a quella del nostro Codice (pag. 159), sebbene più breve. Alludo alla menzione di una lega di 5 miglia per acqua, che l'annotatore v' inserì in contraddizione a Colombo, il quale

(1) ZURLA, op. cit., p. 362.

valuta sempre 4 miglia tale lega. Il sig. D' Avezac avea già notato che questa lezione (in Morelli p. 7) del testo italiano non era nel testo spagnuolo; e che e per questo e per la sua forma singolare non poteva essere che una nota aggiunta da altri allo scritto originale (1).

Ad ogni modo o il compilatore o l'annotatore si mostrano non digiuni di cose matematiche ed astronomiche; in queste note marginali commentando segnatamente alcuni passi della lettera di Colombo, e supplendo indicazioni da effemeridi e calendarii, come vedremo più avanti.

Il Prof. Ferraro, sperando di dar fuori un libro, salvocchè in piccolissima parte, tutto inedito, s'ingannava certamente e di molto; ma egli non escludeva almeno la possibilità del caso contrario. Era perciò assai più scusabile che non l'anonimo autore dell'articolo sulla *Letteratura Geografica* che troviamo nel *Bollettino della Società Geografica Italiana* (marzo 1876, p. 151). Oltrecchè in questo articolo si dà ricisamente per inedito il codice, è lecito, doveroso anzi, essere più severi verso chi più può: avendosi nel seno di quella illustre Società copia di libri e di mezzi all'uopo e di generosi e vasti disegni di geografia storica: trovandosi anche più volte nel *Bollettino* menzionata la *Bibliotheca Americana vetustissima*.

L'autore della quale, l'Harrisse, vi raccolse quante edizioni dal 1493 al 1550 hanno a lungo o in breve parlato delle scoperte americane: e di tutte queste ponendovi accurate descrizioni, ci toglie il fastidio d'andar rivangando da più parti il numero delle edizioni di cui ci tocca parlare: ci dispensa altresì dall'obbligo di darne una notizia più particolareggiata; il che d'altra parte non consentirebbero i limiti entro cui dobbiamo tenerci. Vogliamo avvertire però che, specialmente

(1) Ved. D'AVEZAC, *Consid. géograph.*, pag. 96; e anche la nota del Sig. De la Roquette in MARMOCCHI, II. 109; NAVARRETE, I. 296.

riguardo alle edizioni del Vespucci, gioverà molto consultare l'incisiva e così lucida brevità del Sig. D' Avezac nei singoli luoghi che citeremo in nota.

Ciò premesso diciamo che i primi sette libri del cod. Ferrarese (tramutati però in 30 capitoli) furono stampati, secondo l'Harrisse, dal 1504 al 1550 non meno di venti volte sotto titoli diversi. In italiano nel *Libretto* e nei *Paesi*, sette volte; in latino nell' *Itinerarium* e nel *Novus Orbis* sei volte; in francese col titolo: *s'ensuyt le nouveau monde*, tradotto da De Redouer, cinque volte; in tedesco tre volte, una col titolo *Neue Unbekannte Lande*, traduzione dai *Paesi* del Ruchamer, un'altra in dialetto alto-tedesco *Nye unbekannte lande*, e la terza è traduzione dal *Novus Orbis* col titolo: *Die neue Welt der Landschaften*.

Alle quali, se volessimo aggiungere due altre edizioni del *Novus Orbis* (Basilea 1555 e Rotterdam 1616), e le tre edizioni del raffazzonamento, a vero dire assai largo, fattone nella raccolta del Ramusio sovracitata, avremmo una cifra che oltrepassa le due dozzine (1).

(1) Per le edizioni del *Libretto* e dei *Paesi* ved. sopra la nota 2 a p. 333; per l' *Itinerarium* e il *Novus Orbis* ved. la *B. A. V.*, nn. 58, 171-3, 223; per la traduzione in francese, ibid. nn. 83-5, 111, 146, e *Additions* nn. 48, 87; per quella in tedesco ivi nn. 57-188 e *Addit.* n. 29. Il ch. Amat di San Filippo alle edizioni del Vespucci, dell' *Itinerarium* e dei *Paesi* ne ha aggiunto una che sarebbe la riproduzione de' *Paesi* fatta a Vicenza stessa, collo stesso titolo e formato di quella del 1507, ma dell' anno seguente 1508. Per verità io ne dubito un poco, non trovandola citata nelle mie fonti abbastanza recenti. Ved. *Studi bibliografici e biografici sulla storia della geografia in Italia pubblicati per cura della Deputazione Ministeriale presso la Società Geografica Italiana*; Roma, tip. Elzeviriana 1875, p. 113. D' uno de' cui esemplari sono gratissimo a codesta illustre Società. — Per le altre fonti, ved. RAMUSIO, *Sommario dell' Hist. delle Indie* cit. sopra; D' AVEZAC, *M. Hylacomylus*, pp. 78-85, e *Consid. géograph.*, 218-26; HUMBOLDT, IV. 75-91. Per tutte le edizioni citate nella mia Memoria, chi non ha di meglio

Il Libro ottavo (il terzo viaggio del Vespucci) fu stampato in tutte le medesime edizioni salvocchè nella più antica di esse, il *Libretto* del 1504. Così ne avremo coll' HARRISSE il numero di diciannove: ma questi ci avverte che di questo opuscolo da per se si eran già fatte da antico parecchie stampe: nei due soli anni che corsero dal 1503 al 1505 egli ne numerava quattordici latine sotto varii titoli; di *Epistola Alberici Vesputii*, di *Novus Orbis* soltanto o colla giunta *de natura et moribus*, di *De Ora antartica*. Più egli enumera sette edizioni di una traduzione tedesca diversa da quella delle raccolte suaccennate; e anch' esse stanti da per se col titolo: *Von den new gefunden Region* ecc. Alle quali potrebbesi aggiungere una traduzione olandese stampata in Anversa nel 1506-10 col titolo: *Van der nieuwer Werelt oft landschap*. Quest'ultima fu omessa dall' HARRISSE nella *B. A. V.*, forse perchè solo più tardi pervenuta in possesso del di lui amico e compatriota il signor Carter Brown, zelante e ricco collettore di tali cimelii. Il quale fece stampare a proprie spese in quattro volumi la sua *Bibliotheca Americana*, ossia il Catalogo di tutte le edizioni di storie americane dal 1493 al 1800 ch' egli possiede. E donandone un esemplare alla Biblioteca Ambrosiana volle aggiungervi uno dei fac-simili che fece fotografare della predetta traduzione olandese del Vespucci; come noi ebbero il piacere di ammirarlo sulla cortese indicazione del dotto Prefetto dell' Ambrosiana, il dottor Ceriani.

Le edizioni dunque del terzo viaggio del Vespucci descritto nella lettera al Medici, fra separate e miste con altri lavori, in italiano, latino ed altre lingue ci vengono dal sig. HARRISSE annoverate per 42. Alle quali si aggiunga l'olan-

consulti il GRAESSE, *Trésor de livres rares*, Dresda 1859-67, vol. 7; e specialmente il BRUNET, *Manuel du Libraire*, Paris, Didot 1860-5, vol. 6, la quale ultima opera suole e dovrebbe essere in tutte le biblioteche pubbliche.

dese come sopra, le due del *Novus Orbis* posteriori al 1550; le cinque edizioni del primo volume del Ramusio (1550, 1554, 1563, 1606 e 1613) ove quella lettera figura coll' inesatto titolo di *Sommario*; e le collezioni di tutti gli scritti di Vespucci che si hanno in Bandini, in due edizioni del Canovai, in Carrer, in Varnhagen; ci verrà una somma di cinquantacinque stampe (1).

II.

Fin qui noi abbiamo considerato il codice Ferrarese quasi solo nella parte sua materiale od esterna; ora addentriamoci un poco più, per esaminare il modo come il Prof. Ferraro lo ha illustrato e le quistioni che si possono agitare sul contenuto del libro.

A pagg. 10 e 41, ove si parla di due statue collocate sopra serpenti, il ch. Prof. dice che in questo particolare il codice differisce dal racconto di Pietro Martire e da ogni altro racconto sullo stesso secondo viaggio di Colombo. Noi per contrario lo possiamo assicurare che il medesimo fatto di due

(1) Oltre le 19 edizioni indicate nella nota precedente (dedotta cioè quella del *Libretto*), Ved. in *B. A. V.*, per la traduzione latina i nn. 21-31, 39, e *Additions* nn. 12-14; per la tedesca ivi ai nn. 33-4, 37-8, 40-1, 50, e *Addit.* nn. 20-1. Ved. all' Ambrosiana il fac-simile del *Dutch Vesputius, being the celebrated letter of A. Vesputius to Laurentius De Medicis translated from the . . . latin into Dutch (olandese) from the unique copy printed at Antwerp 1506-10 in the possession of John Carter Brown 1874.* — Le altre edizioni sono: BANDINI, *Vita e lettere di A. Vespucci*, Firenze 1745; CANOVAI, *Viaggi d' A. Vespucci*, Firenze 1817 e 2.^a edizione 1832; CARRER, *Relazioni di Viaggiatori*, II, Venezia, pel Gondoliere 1841; VARNHAGEN, *A. Vespucci*, Lima 1865, pp. 13-26. Sull' ordine delle più antiche stampe del Vespucci ved. D'AVEZAC, *Hylacomylus*, pp. 73-8, 90-4. E benchè un po' antico, merita essere consultato NAPIONE, *Del primo scopritore del continente del Nuovo Mondo*, Firenze 1809.

statue sopra due biscie è narrato nella prima Decade dell'Anghiera, nell'*Itinerarium* e nel *Novus Orbis*; di guisa che lo possiamo credere pure esposto allo stesso modo nel *Libretto* e nei *Paesi*. Il simile dicasi del fatto ove si parla della benda strappata al Cacico e del nessun segno di ferita trovato al di lui braccio (pp. 9 e 55 dell'edizione Romagnoli) (1).

A pag. 44-45, nominandosi nel testo l'isola *Matinino*, trovata (qui dicesi) dall'Ammiraglio nel secondo viaggio, il Sig. Ferraro aggiunge in nota che tale isola corrisponde a quella dell'odierna Santa Lucia tra le piccole Antille. Tra le Antille va bene, ma equiparare quelle due isole è un errore evidente. È vero che Navarrete ed altri opinano *Matinino* essere Santa Lucia, ma essi intendono di una *Matinino* scoperta nel quarto viaggio. In quella serie d'isole a guisa di semicerchio che da tramontana a mezzodì fanno barriera al mare delle Antille, la *Dominica* sta circa alla metà; Santa Lucia è più in basso a mezzodì-levante: la *Matinino* invece del secondo viaggio fa d'uopo cercarla più in alto e a tramontana della *Dominica*; per poter seguitare il viaggio di Colombo che per Portorico raggiungerà la Spagnuola (*San Domingo*). Se nel quarto viaggio l'Ammiraglio scoprì prima un'isola *Matinino* verso Santa Lucia, gli è perchè secondo suo costume, si dirigeva ogni volta sempre più in basso per riconoscere più largamente il campo marittimo: ma ivi giunto si rialzò a tramontana-ponente, trovando nuovamente la *Dominica* e di lì rifacendo la via alla Spagnuola già percorsa nel secondo viaggio. Tuttavia confessiamo esser difficile determinare a quale isola odierna corrisponda la *Matinino*, del cod. Ferrarese la quale Colombo deve aver riveduto nel quarto viaggio,

(1) PETRUS MARTYR, Colonia 1574, libro II, pp. 14, 17; *Itinerarium*, 1508, capp. 92. 93, foll. LV-VII; *Novus Orbis*, Basilea 1532, pp. 95, 99.

più o meno da lontano ma al di sopra della Guadalupa. Forse anche v'è un po' di confusione nel racconto che ne fanno il codice Ferrarese e tutte le riproduzioni del Trevisan sulle tracce di Pietro Martire, mentre ne tacciono le altre fonti conosciute. E questa confusione può provenire dacchè il nome di Matinino era già pronunziato dagli indigeni fino dal primo viaggio come di isola a levante della Spagnuola; donde un malinteso e una vaga applicazione, a più isole, d'uno stesso nome, che però non ebbe durata (1).

E, giacchè siamo sul discorso, non ometteremo che nemmeno si può dire con sicurezza che l'isola Matinino del quarto viaggio sia la odierna di Santa Lucia. A questa opinione del Navarrete io preferisco quella del Washington Irving che immedesima Matinino colla Martinica, isola nella stessa direzione ma un pò più lontana che Santa Lucia. Ciò mi pare più giusto, non tanto per la maggiore somiglianza di suono tra i due nomi Matinino e Martinica, quanto perchè corrispondono meglio le distanze indicate in questo quarto viaggio; ma soprattutto ciò penso, perchè le carte marittime quasi contemporanee dal 1507 al 1529, disegnano ivi le isole di Santa Lucia e di Matinino, tacendo della Martinica. La prima di esse isole adunque avea già da antichissimo il nome odierno, e quello di Matinino deve essere sfumato nel nome poco dissomigliante di Martinica.

Mi piace il dover notare a pag. 50 un errore geografico

(1) *Matinino* del 4.º viaggio in WASHINGTON IRVING, libr. XV, capo 1.º; in FERNANDO COLOMBO, *Vita dell' Ammiraglio*, cap. 87; NAVARRETE, op. cit., I. 282; MARMOCCHI, II. 86. — Nel 1.º viaggio W. IRVING, lib. V, cap. 1; NAVARRETE, I. 134. — Nel 2.º viaggio P. MARTYR, op. cit., libr. II, p. 17; *Itinerarium*, cap. 92, foll. LV verso; *Novus Orbis*, ediz. cit., p. 96. — Per le carte marittime di quel tempo, ved. KOHL, *Die beidem ältesten general Karten von America*, Weimar 1860, p. 100; e KUNSTMANN, *Die entdeckung Americas*, Monaco 1859, colle relative carte, in due magnifiche edizioni che si trovano alla nostra Civico-Beriana.

ancora più grave. L'isola *Bunchema* scoperta da Colombo nello stesso secondo viaggio si suppone dal ch. Prof. (in modo a dir vero soltanto interrogativo) che possa essere *Bahama*. Ma anche qui, se egli avesse seguito coll'occhio una carta geografica qualunque mano mano che leggeva il viaggio, avrebbe riconosciuto di leggeri, che l'isola o meglio l'Arcipelago di Bahama non si trova sulla strada percorsa qui da Colombo: è in una direzione assai più settentrionale, ed appartiene al primo non al secondo viaggio. Consultando inoltre, non dirò l'Irving o quegli altri libri che non possiede, ma almeno il Marmocchi, avrebbe capito che la *Bunchema* del suo testo non è che una storpiatura di *Burichema* o *Burichen*: e che questa, che Colombo doveva appunto incontrare per recarsi alla Spagnola, non è altro che la grande isola che l'Ammiraglio chiamò San Giovanni, ma ora è notissima sotto il nome di Portoricco (1).

A pag. 95 il testo dice che Colombo entrato nel golfo di Paria vi corse per venti leghe trovando sempre acqua dolce: e il Ch. Prof. annota che Las Casas dice ventisei leghe invece di 20, e Navarrete dice leghe $13 \frac{2}{3}$. Ora qui è corso senza dubbio un equivoco. Non saprei donde sia stata desunta questa citazione di Las Casas, ma Navarrete e Colombo stesso che ne parla in una sua lettera al Re di Spagna non alludono punto all'estensione dell'acqua dolce entro il golfo, ma bensì alla larghezza della bocca od entrata del golfo stesso fra due promontorii. Colombo scrive che egli stimava tale apertura leghe 26, Navarrete osserva in nota che le misure moderne non le assegnano che leghe $13 \frac{2}{3}$. Del resto è vero che vi è differenza a ogni modo tra il codice Ferrarese e le edizioni simili che mi fu dato consultare. Perchè e l'*Itinerarium Portugalsium* e il *Novus Orbis* e lo stesso Pietro Mar-

(1) P. MARTYR, lib. II, p. 19; *Itinerarium*, cap. 92, fol. LVI verso; W. IRVING, libro VI, cap. 3; MARMOCCHI, I. 450.

tire all' acqua dolce navigata in quel golfo danno l'estensione di leghe 26 e non di 20 (1).

Non farò certamente alcuna colpa al Prof. Ferraro se egli non seppe qualcosa di meno vago sul Marchione di Siviglia nominato a pagg. 54-57: personaggio autorevole che il Muños e l' Irving chiamano di cognome Maldonato, e l' Anghiera lo dice mandato Ambasciatore al Papa dai Re di Spagna, subito dopo la conquista di Granata (2). Ma non posso tacere che mi ha urtato non poco la sua nota a pag. 59-60, ove Colombo è rimproverato d' aver voluto impedire gli scoprimenti altrui. Ciò è in contraddizione col testo stesso che dice aver Cristoforo mandato gli ufficiali suoi per l'appunto a scoprire: soltanto aver loro ordinato che, fatta appena la scoperta, venissero a riferirglielo senza prendere provvedimenti di loro arbitrio. Ma anche in ciò egli aveva tutte le ragioni: non sempre potea fidarsi del loro senno o della loro buona fede; oltretchè ci voleva qualche disciplina e unità di direzione per raggiungere un buon risultato. Fu appunto tale mancanza di disciplina, furono la ribellione e la pretesa indipendenza degli scopritori dopo Colombo, aizzate dalla diffidenza del Re e dall' odio di Fonseca; furono queste, dico, le cause di tutti i mali che non tardarono a rovinare l' America e distruggere i poveri indigeni. Il che in sostanza viene pure ammesso dal Prof. Ferraro, a pag. 194, annotando un altro passo di Colombo: ove questi si lagna che ogni sarto ora è buono a scoprire, ma a comporre pochi maestri si trovano: e saviamente qui l' annotatore aggiunge che molti per rapacità o per ignoranza non erano atti a reggere le colonie.

(1). P. MARTYR, lib. VI, p. 73; *Itinerarium*, cap. 105, fol. LXIV. verso; *Novus Orbis*, p. 112; NAVARRETE, I. 247, 249-50, 258; MARMOCCHI, II. 25.

(2) P. MARTYR, lib. II, p. 22; *Itinerarium*, cap. 93, fol. LVII; *Novus Orbis*, p. 99; W. IRVING, lib. VI, capp. V, VI; MUÑOZ, *Historia del nuevo Mondo*, Madrid, 1793, I, 189-97.

Prima di abbandonare i viaggi di Colombo col quinto libro del sig. Ferraro, vogliamo pigliarne occasione per notare una novità annunciata nel *Bullettino della Società Geografica Italiana* del maggio passato (1876, p. 338). Il sig. Gustavo Borde nella sua *Storia inedita dell'isola della Trinità* scrive che Colombo seguitando la costa fino alla punta detta dell'*arenal*, gittò le ancore delle sue due paranzelle fra questa punta e le rocce che si trovano lì presso (questa punta dell'*arenal*, ora chiamata *Icacos*, che termina l'isola della Trinità, forma colla opposta punta del continente americano quella stessa apertura del golfo di Paria che sopra disse aver Colombo stimato 26 leghe e Navarrete ridotto a 13 $\frac{2}{3}$). Ora si pretende che in certi scavi fatti su que' luoghi sia stata scoperta quell'ancora che il Borde scriveva essere stata perduta dall'Ammiraglio nei fortunali che lo afflissero ivi nel terzo viaggio. Di ciò diede notizia un giornale di que' luoghi, l'*Echo de la Trinidad*.

Poco abbiamo a dire sui libri sesto e settimo del codice Ferrarese. Già fu avvertito che si deve raddrizzare in *Niño* quell'*Alonzo Negro e Nigro* che troviamo e in questo codice e in tutte le traduzioni latine dei *Paesi*: ma l'errore fu corretto dal Ramusio. Dei viaggi del Niño, come di quelli dei Pinzon, ha ben parlato al suo solito il Washington Irving nell'opuscolo *The Companions of Columbus* (Parigi, Baudry 1821). E se il Signor Ferraro avesse potuto leggere questo o altri simili libri, avrebbe evitato la confusione in cui cade (pagina 106) ponendo una nota sui Pinzon al libro 6.º ove si parla solo del Niño; laddove il proprio luogo da metterla era nel libro 7.º La famiglia Pinzon, che è di Palos, nulla ha a che fare con quella di Pier Alonzo Niño che è della città di Moguer.

Più importante che questa osservazione è una variante del libro 7.º che offre il codice Ferrarese rispetto a tutte le edizioni finora conosciute dei *Paesi*. Il Signor D' Ave-

zac (1), colla consueta sua oculatezza, avea rilevato nelle date successive dal viaggio di Pinzon una differenza tra Pietro Martire e le edizioni o traduzioni del Trevisan. L'Anghiera scrive di una delle traversate del Pinzon che cominciò il 13 gennaio 1500 e finì col 26 dello stesso mese; il che concorda, dice D' Avezac, con un altro documento, cioè con la testimonianza di Pietro Ramirez che tale traversata durò 14 giorni. Laddove le edizioni fino allora note del lavoro del Trevisan ponevano l'arrivo del Pinzon al 20 gennaio, ma senza indicare il giorno della partenza.

Ora il codice Ferrarese (unico) porge questa data del giorno di partenza, e la pone al 6 gennaio; come poi va d'accordo colle edizioni sue sorelle nel giorno 20 termine della traversata. Qui dunque sono proprio i 14 giorni d'intervallo attestati dal Ramirez, anzi vi sono meglio che nella *Decade* dell'Anghiera, perchè in questa dal 13 al 26 gennaio non corrono 14 ma solo 13 giorni di viaggio. Non è inutile osservare col D' Avezac che l'Anghiera in qualche luogo pare aver modificato, stampandolo, quel suo originale su cui avea lavorato Trevisan; ed anche questa unica variante da noi osservata conferma il pregio di maggiore antichità che già attribuiamo al codice Ferrarese.

Del quale il libro ottavo (pp. 125-54) contiene una lettera di Americo Vespucci che fu scritta probabilmente verso il marzo od aprile del 1503, e fu da lui indirizzata al suo Mecenate, Lorenzo di Pier Francesco de' Medici. Questa lettera racconta il terzo viaggio di Vespucci, e porgerebbe abbondante materia a discorrere se lo spazio ce lo concedesse; non tanto per notare errori del ch. Editore, si piuttosto per esporre le quistioni che sopra vi agitano i Dotti, specialmente stranieri.

(1) *Considerat. geograph.*, pp. 70-71 e le note in specie; NAVARRETE, III, 550; *Novus Orbis*, cap. 92; RAMUSIO, III, nel *Sommario* sovra citato; se dell'ediz. 1565 a carte 15, se del 1606 a carte 12. v.

Veramente, se avesse avuta maggior copia di libri all' uopo, egli avrebbe anche qui potuto evitar alcune inesattezze; come quando dice la costa del Brasile (p. 131) prima del Vespucci *intravveduta* da Alvares Cabral; il quale non la intravvide solo, ma vi sbarcò e mandò al Re di Portogallo una delle navi ad annunziare la scoperta. Nè egli avrebbe chiamate (p. 150) numerose le lettere del Vespucci, quando non se ne conoscono che cinque: tre delle quali sono dal Varnhagen considerate apocriefe, non giudicherò se *troppo facilmente*, come dice il Prof. Ferraro: non contando un'altra lettera pubblicata dal Bandini, ma che è rifiutata da tutti e si sa essere invece scritta da Gerolamo Sernigi (1).

Inoltre non avrebbe il ch. Professore (pp. 10, 11, 250) data come cosa nuova, come ormai indiscutibile, come troncante ogni quistione, la notizia di due viaggi fatti da Vespucci prima di questo. Egli stesso cita (p. 125) le molte copie di questo terzo viaggio, e noi sopra ne recammo il numero che ce ne venne a cognizione finora. Ma la quistione fra i Dotti non istà propriamente lì, che cosa abbia scritto nelle sue lettere il Vespucci, bensì quale fede meritano le scritture attribuitegli e le edizioni conosciute di tali lettere; piene tutte di dubbi, di errori di data, di vaghe indicazioni ed anche di contraddizioni. Specialmente non tanto si quistiona, se sieno uno o due i viaggi antecedenti a quello narrato in questo libro ottavo: ma piuttosto quando e come i due viaggi sieno stati eseguiti, sotto quali capitani, con quali risultati. Su questi punti le vive e dotte discussioni dell' Humboldt, del D' Avezac, del Varnhagen non poterono riescire a concordia; ma io non ripe-

(1) BANDINI, pp. 87-99; D'AVEZAC, *Voyages d' A. Vespucci*, p. 105; HUMBOLDT, IV. 156, che annovera sette lettere perchè di quella al Soderini ne fa quattro: e pare che egli ignori l' altra pubblicata dal BARTOLOZZI, *Ricerche storico-critiche circa alle scoperte d' A. Vespucci con l'aggiunta di una relazione del medesimo inedita*, Firenze 1789.

terò qui ciò che altra volta ebbi ad accennare a tale proposito (1).

Del resto, ripeto, che il Vespucci nel 1504 avesse compiuto quattro viaggi (i primi due per conto del Re di Spagna e gli altri pel Re di Portogallo), era cosa notissima già almeno dal 1507; quando nel collegio e tipografia di Saint-Diè (*Sancti Deodati*) nei Vosgi uscirono in un solo anno quattro edizioni della *Cosmographiae Introductio*, colla giunta di questi quattro viaggi in un corpo o lettera intitolata: *Quatuor Americi Vespuccii navigationes*. Le quali edizioni di Saint-Diè saranno per sempre memorabili: perchè quivi per la prima volta Martino Waltzemüller (che grecizzò sull'uso de' suoi tempi il proprio cognome in *Hylacomylus*) propose il nome d'America al nuovo mondo scoperto: e presto lo adottò la voga letteraria e popolare: e le carte geografiche, introducendolo dal 1520 in poi, resero irrevocabile questa grande ingiuria e danno alla gloria dovutane a Colombo.

Della *Cosmographiae Introductio* la seconda edizione del 1507 è alla nostra Biblioteca Universitaria, insieme col rarissimo *Globus* di Strasburgo del 1509. Un esemplare della terza edizione dello stesso anno 1507 fu venduto L. 700 a quell'asta parigina di che già parlai: l'unico conosciuto esemplare della prima edizione, comprato già per una lira sui *Quais* di Parigi, nella medesima asta salì a lire duemila, e passò l'Atlantico per ricoverarsi tra i cimelii di Mr. Almon W. Griswold di Nuova York. Di questa medesima opera furono fatte altre due edizioni, l'una a Strasburgo nel 1509, nel formato del sovraccennato *Globus* e talora con questo accompagnato e legato, l'altra a Lione 1515. Gruninger, l'editore della *Cosmographiae* e del *Globus* di Strasburgo 1509, stampava nell'anno mede-

(1) Nella mia memoria: *Sugli scopritori genovesi*, nel *Giornale Ligustico*, 1874, pp. 318-9.

simo una versione tedesca dei quattro viaggi col titolo: *Diss buchlin saget* ecc.

Ma il testo stesso originale italiano di questo opuscolo era già stampato, se non forse prima, almeno al tempo della prima edizione della *Cosmographiae*, col titolo: *Lettera d' Amerigo Vespucci delle isole nuovamente trovate in quattro suoi viaggi*, senza data, ma coll' indirizzo da Lisbona 4 settembre 1504. Anche questa stampa è rarissima, conoscendosene appena da poco tempo cinque esemplari. Ed è ora generalmente ammesso che tale lettera era indirizzata a Pietro Soderini, il noto Confaloniere di Firenze, e non già al Re Renato II di Provenza come portava la traduzione latina inserita nelle edizioni della *Cosmographia*.

Nel 1532 s' incominciò ad inserire, cavandolo dalla *Cosmographia*, questo opuscolo in tutte le nuove edizioni delle raccolte di viaggi sovranominate: le più antiche stampe non contenendo che la lettera del Vespucci al Medici sul suo terzo viaggio. I quattro viaggi insieme descritti dal Fiorentino vennero dunque inseriti nelle tre edizioni latine del *Novus Orbis* Parigi 1532, Basilea 1532 e 1535, e nella traduzione tedesca dell' *Orbis* (*Die neue Welt der Landschaften*) che sovra dissi essere uscita a Strasburgo 1532. Edizioni tutte queste che annovera fino al 1550 l' HARRISSE e fanno la dozzina; alla quale è da aggiungere i due *Novus Orbis* 1555, e 1616 toccati sovra.

Poi accoglievano l'opuscolo Sebastiano Münster in varie edizioni della sua *Cosmographia Universalis* e il Giuntini nello *Speculum astrologiae*, Lione 1583. Poi i De Bry ripartivano i quattro viaggi a due a due nella celebre loro collezione in latino e in tedesco: *Des Grands* (parte X) *et Des Petits* (parte XI) *Voyages*: e il Navarrete nel volume III inseriva il testo della *Cosmographiae* colla giunta della traduzione spagnola: e il Marmocchi nel vol. III vi sostituiva la traduzione italiana.

Naturalmente non lo poteano omettere quelli scrittori che

di Vespucci riferivano tutte le lettere: così il Bandini nel 1745; e Canovai nelle due edizioni postume del 1817 e 1832; e il Varnhagen nel 1869 pubblicava i due testi latino e italiano in confronto dei quattro viaggi, con una particolare accuratezza di tipi e di silografie.

Non conto gli scrittori che di questo opuscolo pubblicarono solo la 2.^a parte ossia i due ultimi viaggi del Vespucci; come fece il Ramusio nel volume I della sua Raccolta, e dietro a lui il Carrer nelle *Relazioni di viaggiatori* già citate (1).

Ora quello stesso terzo viaggio, che Americo descrive nella lettera a Lorenzo De-Medici e che troviamo nell'ottavo libro del ms. Ferrarese, è raccontato eziandio, ma con diversità di redazione e con più ampi particolari per certi riguardi, dal Vespucci medesimo nella terza delle predette *Quatuor Navigationes* indirizzate al Soderini. E qui per ventura concordano,

(1) Nella *B. A. V.* edizioni dei quattro viaggi: in italiano n.º 87; in latino nella *Cosmographie Introductio* nn. 44-7, 60, 63, e *Additions* nn. 24, 25, nel *Novus Orbis* nn. 171-3, 223; in tedesco nn. 62, 188, e *Addit.* n. 31. - D'AVEZAC, *Hylacomyl.*, pp. 28-54, 116-23. BANDINI, *Vita e lettere*, op. cit. pp. LVII-IX, e *Hylacomyl.*, pp. VII-VIII, ove si rettifica una inesatta citazione del Bandini. — Sugli esemplari delle antiche edizioni che tuttora si conservano, ved. *Hylacomyl.*, pp. IX-X; VARNHAGEN, *A. Vespucci* 1865, pp. 27-31; e *Ainda A. Vespucci*, 1874, p. 9; HARRISSE, *Fernand Colomb* che sotto citeremo, p. 11: ove si indica un quinto esemplare del testo italiano de' quattro viaggi, scoperto recentemente e posto in vendita a Firenze presso Giovanni Dotti. Si badi che il Münster e i De Bry riferiscono soltanto in compendio i quattro viaggi. Del Münster ho veduto qui due buoni esemplari; alla Biblioteca Brignole-Sale-De-Ferrari, ora Municipale, è l'edizione latina del 1550 con molte e belle silografie: e alla Biblioteca della Missione Urbana è la traduzione italiana del 1558 accennata dal Brunet con silografie e parecchie carte geografiche; entrambe stampate coi tipi d'Enrico di Pietro di Basilea, come lo sono tutte le edizioni latine, tedesche, italiane di questa *Cosmographia Universalis* che la *B. A. V.* reca in n.º di 17, dall'anno 1543 al 1621; non contando la traduzione francese di Belleforest, Parigi 1575, di cui abbiamo il solo primo volume.

i nel resto sempre dissidenti tra se, i Signori D'Avezac e Varnhagen: rilevano cioè l'importanza di questa navigazione dalle denominazioni date a una lunga distesa di terra; sebbene, a dire il vero, tale importanza non emerga per se stessa dall'uno o dall'altro racconto d'Amerigo, ma piuttosto dall'ingegnoso commento che vi fanno i lodati signori, confrontando altre narrazioni storiche e specialmente le carte marittime delineate poco prima e poco dopo di quella spedizione: la carta del 1500 di Giovanni Della Cosa con quelle del Tolomeo di Roma 1508 o di Strasburgo 1513; dell'ultimo de' quali le due carte rappresentanti il nuovo mondo erano già preparate nel 1507 o 1508 (1).

Dal quale commento si chiarisce che la navigazione fatta dai Portoghesi col Vespucci nel 1501-2, giunta ai Capi di San Rocco e Sant'Agostino del Brasile, s'inoltrò sempre più a mezzodi, battezzando le singole terre toccate o viste col nome del Santo o della festa che indicava mano mano il Calendario ecclesiastico. Così toccavano il Capo di San Rocco al suo giorno 16 agosto 1501; e devono aver toccato quello più in giù di S. Agostino al suo giorno del 28 stesso mese. Ai 29 settembre avranno visto o toccato il *Rio di S. Miguel* e all'indomani il *Rio di São Jeronimo*. Ai 4 ottobre il *Rio de São Francisco*, come ai 21 di quel mese il *Rio das Virgens* (le 11,000 vergini); ai 13 dicembre il *Rio de Santa Luzia*; ai 21 di quel mese il *Cabo de São Thomé*, al 25 (Natale) la *Bahia do Salvador*. E passando al 1502, il 1.º gennaio avran battezzato il *Rio de Janeiro*: ai sei (i Re Magi) l'*Angra dos Reis*; ai 20 di quel mese l'isola *de São Sebastian*; e il 22 seguente il *Rio*

(1) La Carta del Della Cosa è per facsimile ridotto nel LELEWEL sottocitato; ma molto meglio nel JOMARD, *Monuments de la Géographie*: due rare opere nella Biblioteca Universitaria. La stessa carta per la porzione americana è nell'Humboldt, vol. V in fine. Per le altre carte qui indicate, vedi le due note seguenti.

o Porto de São Vicente (1). A questo Rio di San Vincenzo succede nelle carte di que' tempi un ultimo nome, l'ultima tappa nella terra incognita; nome anch'esso di senso incognito, nemmeno tentatosi spiegare dai lodati signori che ci accompagnarono fin qui: il nome di *Cananea* o *Cananor*. Ma il dotto Kohl (2) cominciò ad aiutarci, suggerendo che è da preferire la lezione *Cananea* perchè così scritta nelle più e migliori carte d'allora, e perchè ne è tuttora vivo il nome nelle carte moderne. Ed egli acutamente trovò che la *Cananea* fa parte anch'essa del Calendario ecclesiastico; il quale, come si sa e si vede, que' marinai del medio evo aveano più alla mano che

(1) D'AVEZAC, *Consid. géograph.*, pp. 174-5; VARNHAGEN, *A. Vespucci*, pp. 109-10; KUNSTMANN, *Die entdeckung Americas* sovra cit., p. 77. Anche Colombo nella sua lettera ai Re di Spagna, invece di dire il 28 ottobre, usa l'espressione del Calendario: *Vespro de' SS. Simone e Giuda*.

(2) KOHL, op. cit., p. 143; KUNSTMANN, l'Atlante dell'op. cit. E ved. le edizioni di Tolomeo di Roma 1508 e di Strasburgo 1513, nelle carte relative al Nuovo Mondo: delle quali edizioni ci manca la romana, ma alla Universitaria abbiamo quella di Strasburgo 1513 tanto lodata dagli intendenti; come ivi sono pure le stimate riproduzioni fattene a Strasburgo stessa nel 1520 e 1522; e la edizione fattene dal Silvano nel 1511; e quella del secolo XV colla data di Ulma 1486. Ritornando alle due del 1508 e 1513, esse sono riprodotte ed illustrate dal LELEWEL, *Géographie du moyen âge*, II. 143 e segg., e nel suo Atlante: ma la prima di esse (1508) è anche riprodotta in parte nell'HUMBOLDT, vol. V in fine e nell'altro suo opuscolo, *Ueber ältesten karten des neuen continent*, Norimberga 1853. Recentemente ancora la diede VARNHAGEN, *Ainda A. Vespucci* 1874. - La *Tabula terrae novae* del Tolomeo del 1513 è riprodotta in VARNHAGEN, *Nouvelles recherches*. L'Autore della carta del 1508 si sa essere Gio: Ruysch (*In: in Roxo Aleman* in NAVARRETE, IV. 354). Le due carte, *Orbis typus universalis* e *Tabula terrae novae*, sebbene poste soltanto nell'edizione del 1513, è provato che erano già fatte nel 1507-8 dal Waltzemüller (D'AVEZAC, *Voyag. d' A. Vespucci*, pp. 41-53). A dir vero queste carte non hanno quella quantità di nomi nell'ordine del Calendario, che sopra copiammo dal D'AVEZAC; il quale li avrà tolti in parte da altri documenti contemporanei o di poco lontani.

non quelli del nostro secolo. La *Cananea* dunque cade nel giovedì dopo la prima domenica di Quaresima, ed è così detta per l'evangelio che vi si legge su questo soggetto; come altre feste prendono il nome di *Quasimodo*, di *Lactare* ecc. Su queste tracce io riconobbi che quel giovedì nell'anno 1502 cadeva il 17 febbraio; ed era il decimo mese di navigazione del Vespucci. Ora questi nella lettera de' quattro viaggi narra appunto che nel decimo mese della terza navigazione, dopo aver percorso la costa con poco profitto, la spedizione decise di porsi sotto la direzione di lui, si apprivigionò per sei mesi, e il 15 febbraio cambiò rombo dirigendosi a terre incognite. Non ostante i due giorni di differenza dal 15 al 17 febbraio (vi sono altri simili errori, per es: tra il 16 e il 17 agosto al Capo di S. Rocco), non corre egli per avventura una bella conformità di date tra il giorno della *Cananea*, il luogo omonimo, e l'ultimo distacco dalla costa per avventurarsi nell'ignoto mare meridionale? Ma non basta. Colà dove erano le navi il 17 o il 15 febbraio 1502, dice Amerigo che l'Orsa minore era sparita e la Grande era molto bassa e quasi sull'orizzonte. Navarrete qui osserva che tale fenomeno dee accadere tutto al più a 26 gradi di latitudine meridionale; e Humboldt con maggiore esattezza calcola a 25°, 35' il rasentare della Grand'Orsa l'orizzonte, avendo egli ridotto all'anno 1500 le declinazioni del Piazzì. Ora il Capo e porto della *Cananea* è appunto oggi collocato dai Geografi a gradi 25 di latitudine meridionale. Vero è che Vespucci colloca a gradi 32 il luogo ove vide il fenomeno; ma sul rasentare della costellazione non potea sbagliare, vedendolo cogli occhi proprii; sul calcolo della latitudine invece, si sa quanto erano ancora inesperti a que' tempi i migliori astronomi; specialmente in mare, ove si adoperava l'astrolabio coll'anello sospeso al pollice dinanzi agli occhi ed esposto alle scosse ed oscillazioni della nave. Di che il Sig. D' Avezac notò che l'isola Spagnola ora è posta tra

i gradi $17 \frac{1}{2}$ e i 20, ma le carte di quel tempo la ponevano tra il 22 e il 27 con sei e più gradi di differenza (1). Ad ogni modo, e per questa stessa ragione d'inesperienza, il luogo stesso della *Cananea* è posto, invece che alla sua vera latitudine di 25, a gradi circa 34 (con maggior esagerazione che dal Vespucci) nell'edizione di Tolomeo stampata il 1513 a Strasburgo alla *Tabula terrae novae*. E così fa anche presso a poco la *Universalior orbis cogniti tabula* della edizione di Tolomeo di Roma 1508. Delle quali edizioni già sopra da noi accennate, le Tavole del nuovo Mondo sono altamente stimate dai Dotti, Humboldt, Lelewel, D'Avezac e Varnhagen; siccome recantici i primi risultati delle spedizioni e le informazioni dei navigatori medesimi.

Noi non ci spingeremo oltre sulle tracce del Vespucci, per vedere quale sia la terra orribile a cui le navi approdarono a 52 gradi, bastandoci notare che varie su ciò sono le opinioni; ma il più recente, il Varnhagen, sostiene trattarvisi dell'isola, la Nuova Giorgia Australe. Rileveremo però di passaggio un errore di calcolo, che offre il Codice ferrarese insieme a tutte le edizioni del terzo viaggio nella lettera al Medici. Ove si dice che Amerigo arrivò a gradi 51 (invece del 52 della lettera al Soderini), avendo così oltrepassato di gradi $17 \frac{1}{2}$ il tropico di Capricorno (2). Ma essendo questo tropico, come ognuno sa, a gradi $23 \frac{1}{2}$, la somma verrebbe a gradi 41 e non a 51: onde l'Humboldt pensa che la cifra di $17 \frac{1}{2}$ sia errata, dovendovisi piuttosto leggere $27 \frac{1}{2}$ al di là del tropico; col che si otterrebbe abbastanza concorde la più alta latitudine a cui sieno giunte quelle navi, in gradi 51 a 52.

(1) D'AVEZAC, *Voyages d'A. Vespucci*, p. 62; VARNHAGEN, *Le premier voyage de Vespucci*, p. 5.

(2) VARNHAGEN, *A. Vespucci*, pp. 17. 111. 119; HUMBOLDT, V. 18; NAVARRETE, op. cit., III, pp. 274-6.

Chi era il Capitano di quella spedizione mandato dal Re di Portogallo? Vespucci al solito non lo dice, ma almeno confessa che non era lui stesso; giacchè fu assunto alla direzione soltanto dopo un momento difficile. È noto del resto che egli non fu capo mandato in verun viaggio; e ciò ammette anche il Barone di Varnhagen, pure tutto caldo ad esaltare la gloria del suo Amerigo. Egli stesso Amerigo al principio della sua lettera al Soderini dice essere stato chiamato ad *aiutare a scoprire*; onde si può concedere coll' Humboldt che Vespucci fosse l' *Astronomo* della spedizione (1).

Sulla quistione di questo Capitano del terzo viaggio correvano varie sentenze. Alcuni, come nota il Kohl, attribuivano il comando a *Christoval Jacques*; ma Humboldt, D' Avezac, Varnhagen asseriscono essere ciò impossibile. Altri pensavano a Gonzalo Cohelo; ma sembra ormai provato che quest' ultimo capitano, invece del terzo, il quarto viaggio di Vespucci. Ora D' Avezac e Varnhagen concordano nel credere assai probabile che il comando del terzo fosse stato affidato a Nuño Manuel, come pare lo accenni un documento a vero dire tardo ed oscuro (2).

Ultima si presenta la quistione dei traduttori di questi viaggi in latino. Il Signor D' Avezac fin dal 1867 ha dimostrato che la lettera dei quattro viaggi al Soderini fu tradotta da Giovanni Basin di Sendacourt nei Vosgi; invece la lettera del solo terzo viaggio al Medici, quella che è inserita nel Codice ferrarese, fu tradotta dal *Domenicano Veronese Fra Giovanni Del Giocondo*, celebre architetto al servizio di Venezia, ma chiamato a Parigi a condurre la costruzione di due ponti

(1) HUMBOLDT, IV. 179-83; D'AVEZAC, *Voyages d'A. Vespucci*, pp. 27; ed ivi stesso la citazione delle fonti.

(2) D' AVEZAC, *Considér. géograph.*, p. 174, e *Voyages d' A. Vespucci*, p. 120; VARNHAGEN, *Amerigo Vespucci*, p. 114; e *Nouvell. Recherch.*, pp. 8-9; KOHL, op. cit., p. 137; HUMBOLDT, V. 110. 147.

sulla Senna: quello di *Nôtre Dame* e il *Petit Pont*. Con questa notizia ricavata da chiare e contemporanee testimonianze, il Sig. D' Avezac avea già nove anni fa distrutta la opinione che per l' addietro era comune e che il Prof. Ferraro accoglie tuttora (p. 153); che cioè il traduttore sia Giuliano di Bartolomeo del Giocondo, amico e socio del Vespucci. Al D' Avezac ora fanno eco il Barone di Varnhagen e il Sig. HARRISSE; quest' ultimo aggiunge opportunamente che Fra Giovanni era appunto a Parigi verso quel tempo, quando in quella città si stava stampando dal Lambert la edizione del *Mundus novus* di questo terzo viaggio; che perciò il traduttore colà stesso deve averne corrette le bozze; onde anche questa edizione, nello scrivere il giusto nome di Lorenzo di Pier Francesco De' Medici, è riescita più corretta di tutte le altre dove era tralasciata la parola *Francesco*; salvocchè conservarono questa parola le traduzioni tedesche, le quali professano espressamente essere state eseguite sovra un esemplare venuto da Parigi (1).

Abbiain toccato sopra delle contrastata autenticità di altre tre lettere attribuite al Vespucci, pubblicate per singolo dal Bartolozzi, dal Bandini, dal Baldelli-Boni, e tutte recentemente dal Varnhagen. Noi non v' entreremo salvo che per ricordare che Simon Verde, nominato nella lettera riferita dal Baldelli, è quello stesso Simon Del Verde fiorentino, una cui lettera del 2 gennaio 1490 da Cadice a Matteo Cini fiorentino in Venezia si trova nel Codice magliabecchiano del Zorzi, ed è ora pubblicata dall' HARRISSE (2) insieme alla Nota su Bartolomeo Colombo in Roma, a cui sovra accennammo. E dal

(1) D' AVEZAC, *Hylacomylus*, pp. 67-9, 65, 88-9; VARNHAGEN, *Le premier voyage de Vespucci*, p. 25, e specialmente HARRISSE, *B. A. V., Addit.*, n. 14.

(2) *B. A. V., Appendix*, pp. 470 e segg.; VARNHAGEN, *A. Vespucci*, p. 11; BALDELLI, *op. cit.*, pp. LIII. e LXIX; *Giornale Ligustico*, 1875, pp. 180-1.

giornale bolognese il *Propugnatore* noi già altra volta prendemmo e pubblicammo la notizia di due lettere scritte da Vagliadolid da Simon Verde da Borgo da San Lorenzo in Mugello. Delle quali lettere sventuratamente il solo estratto si conserva in un Codice Palatino delle carte di Macchiavelli; ma ora e il Palatino e il Magliabecchiano si potranno consultare insieme nella riunita gran Biblioteca Nazionale di Firenze.

Arrestatici, più che non era nostro pensiero, sull'ottavo libro del Codice ferrarese, ci rimane a discorrere ancora delle due Appendici. Si sa, e lo dice pure il Prof. Ferraro (pp. 150, 201), che la lettera di Colombo del quarto ed ultimo suo viaggio fu pubblicata dal Morelli nel 1810 (s'intende dopo l'antica pubblicazione che abbiám detto fattane dal Bayuera nel 1505 coi tipi di Simone Lovere). Egli sa altresì che il Marmocchi la riprodusse (nel 1841) sull'esemplare del Morelli; ma non capisco come il Sig. Ferraro possa dire a p. 176, che il suo ms. ha qui *un brano che manca in Morelli, in Navarrete e in tutte le copie di questa lettera* da lui vedute. La cosa è tutto all'opposto. È il Cod. ferrarese che qui tronca ex abrupto il senso e il periodo, senza (pare) nessuna lacuna o avvertenza; e salta di netto un brano che è lungo forse più d'un quinto della intera lettera: e questo brano, mentre continua il racconto, è dei più belli fra gli scritti dell'Ammiraglio; onde l'Humboldt ci vede il sublime religioso e poetico (1).

Le note marginali del Codice, delle quali parlammo a principio, spesseggiano in questa lettera e, se non sempre ne chiariscono il senso, danno almeno a divedere come lo inten-

(1) Questo brano mancante si trova in NAVARRETE, I. 302-6; in MORELLI, pp. 16-23; in MARMOCCHI, II. 120-30; in DAELLI, pp. 24-29. Confronta con HUMBOLDT, III. 231-41, e in altra sua opera citata da Marmocchi *ibid.*

deva l'estensore loro. Tale modo d'intendere è talora in opposizione colle note opinioni di Colombo; per esempio, dove quell'annotatore calcola le leghe a 5 miglia per acqua e a 4 per terra, non concorda con l'Ammiraglio che valuta sempre quattro miglia per lega in mare. Parimente, dove Colombo si attiene costante al calcolo degli Arabi di miglia $56 \frac{2}{3}$ a grado (equatoriale), quell'antico annotatore stima invece 60 miglia a grado, secondo la più frequente pratica degli astronomi (p. 169). E tuttavia egli non è coerente a se stesso, perchè altrove (pag. 166) ragguagliando miglia 1360 a gradi 24, viene ad ammetterne, come l'Ammiraglio, $56 \frac{2}{3}$ per ogni grado. Talora quell'antico appunta di cattiva traduzione un brano della lettera a ragione, talora senza troppa ragione; e qualche volta la poco esatta traduzione c'è senza ch'ei la rilevi. Per esempio, vi è un tratto che si capisce meglio leggendo il testo spagnuolo. Tolomeo avea calcolato la distesa del continente in 12 ore, ossia 180 gradi di longitudine, ma a questa (secondo Colombo) erronea opinione l'Ammiraglio dice nel testo spagnuolo che avea ben rimediato Marino (di Tiro), allungando tale estensione a 15 ore ossia a gradi 225. L'antico annotatore ben vede che Colombo avea torto nella sostanza; ma dovendo esprimere il concetto dell'Ammiraglio non sa correggere la traduzione; la quale ha sostituito le improprie parole *ben soddisfatto* a quelle di *ben rimediato* che usa il testo spagnuolo e che sono di chiaro senso. D'altra parte però il Cod. ferrarese ha quivi stesso una lezione più appropriata che non quella di ogni altra edizione, migliore anche della lezione del testo spagnuolo. Colombo, dopo accennata l'opinione di Tolomeo (che egli appunta di errore) soggiunge tosto, nel nostro Codice: *et adesso si trova sua scrittura ben lontana dal vero*. Qui il senso corre benissimo; al contrario nelle altre edizioni che hanno *e adesso si trova sua scrittura ben propinqua al vero*, vi è contraddizione

coll'inciso precedente; e non si può raddrizzare il periodo se non istorcendo la traduzione come ha fatto il Marmocchi.

Notevole è pure la parola *ore* che adopera il solo ms. Ferrarese incambio di quella di *linee* usata dalle altre edizioni, la spagnuola compresa. Il dire *ora* per significare 15 gradi di longitudine è voce più propria ed usata dagli antichi, specie da Tolomeo; sebbene anche la parola *linee* s'intende nel medesimo senso, come hanno spiegato il dotto Sig. Major e una erudita nota del traduttore francese, inserita nell'edizione di Marmocchi (1).

Del resto si capisce che l'antico annotatore avea sotto gli occhi alcuna delle effemeridi o calendarii astronomici di quel tempo. Perchè, dove Colombo parla di alcuno di tali fenomeni occorsogli in viaggio, quegli vi aggiunge in margine il mese, il giorno e l'ora. L'Humboldt ha già avvertito che Vespucci nel 1499-500 si serviva d'un almanacco del Montereio, cioè di Giovanni Müller di Königsberg (città il cui nome significa *Monte del Re*) in Franconia; almanacco calcolato pel meridiano di Ferrara. Lo stesso Humboldt, e dopo lui anche il Brunet e il Graesse, annoverano le parecchie edizioni di tali opuscoli che correivano allora per le mani degli astronomi e navigatori: tutti dettati dal precitato Montereio detto anche Regiomontano; incominciando dal 1473 o 74 fino al 1514, stampati a Norimberga o a Venezia, e comprendenti anche la serie delle eclissi di sole e di luna prevedute fino al 1530. Alla nostra Universitaria abbiamo quattro di tali edizioni tutte di Venezia: la bellissima del Ratdolt del 1483 citata anche dall'Hum-

(1) Ved. la pubblicazione del Prof. Ferraro a pp. 159, 116-9; e confronta con NAVARRETE, I. 300; MARMOCCHI, II. 114-15; DAELLI, pp. 120-1; MAJOR, op. cit., p. 183; *Vita di C. Colombo descritta da Ferdinando suo figlio*, Londra 1867, cap. VI. — W. IRVING, op. cit., libro I, cap. V; *La Geografia di Cl. Tolomeo*, libro I, cap. VII e XI. Io ho la traduzione di Ruscelli, Venezia, Valgrisi M.D.LXI.

boldt; quella del Benalio 1492 (però dimezzata, a mio avviso, non contenendo che le regole generali per l'uso delle effemeridi); l'edizione del 1507 con giunte dello Stöfflerino e di Pflaum, e quella del 1514, entrambe coi tipi del Lichtenstein.

In due di questi opuscoli (1483 e 1514) ho trovato nella serie delle eclissi quella totale di luna del 1494, citata da Colombo in questa stessa lettera ai Re di Spagna che ci occupa; e la vidi determinata pel 14 settembre, ore 59, minuti 45; colla differenza dunque d'un solo minuto dalle cifre segnate in margine del nostro Cod. ai 14 settembre, domenica, hore 19 m. 46 (p. 166-7); osservando anche che veramente in quell'anno 1494 il giorno 14 settembre correva in domenica. Sibadi però che l'edizione del 1483, sebbene stampata in Venezia, è calcolata pel meridiano di Norimberga ove abitava l'Autore; ma a que' tempi (nota il dottissimo Prussiano che citai testè e più volte) in pratica non si teneva gran conto di differenze di longitudine da città a città che oggi parrebbero mostruose.

Ma qui stesso cade un'altra differenza del Codice ferrarese da tutte le edizioni note; in ciò che quello pone le parole *in termino de sei ore*, laddove queste concordemente scrivono *di nove ore*, compreso il testo spagnuolo. Ad ogni modo la frase di Colombo non è nè chiara nè giusta nel modo come è scritta. La si capirà forse un po' meglio, confrontandola col capitolo 59 della *Vita di Cristoforo* per Ferdinando suo figlio. Ove parlando di quel viaggio del Padre, che era il secondo, scrive che ai 15 settembre del 1494 questi diede fondo in un canale tra la Spagnola e una isoletta a levante; e *quella notte vide l'eclissi della luna, la quale ei (Cristoforo) dice che fa una differenza da Caliz (Cadice) al luogo dell'osservazione di ore 5 minuti 23*. L'edizione di Londra 1867 pone l'impossibile cifra di minuti 230; ma la prima edi-

zione (Venezia 1571, carte 120) ha in cifre romane *ore V et XXIII minuti*. Questa differenza di longitudine a ponente deve essere ciò che l'Ammiraglio nella sua lettera chiama *termine*; ma invece di 24 gradi (come si legge in tutti, compreso il Cod. nostro) bisognerebbe leggervi gradi $80 \frac{3}{4}$. Ed io crederei la cifra XXIV un errore del primo copista che dovea leggervi XX volte IV, all'incirca come nelle carte medievali di Francia si scriveva per 80 IV. XX (1) e oggidi ancora si dice *quatre vingt*. Nè fa difficoltà che Ferdinando dica 15 settembre, mentre il Calendario dice 14. Si sa, ed è anche avvertito nel metodo di usare esso Calendario, che il giorno astronomico comincia a mezzogiorno e dura 24 ore;

(1) Per uno fra i tanti esempi citeremo i conti del Tesoriere di San Luigi, che nota la spesa di 80 lire per un elemosina in cifre romane ed arabe nel seguente modo: *Moniales des Moreteul per elemosinarium* (debent) IIII. XX. L. (*librae*) — 80. Ved. *Tabulae ceratae Ioannis Saraceni*, in BOUQUET, *Recueil des Historiens de... France*, XXI. 355.

Anche la traduzione di Ruscelli del Tolomeo sopra citata usa la parola *termine* o *fine australe* (lib. I, cap. VII) per l'estremo della latitudine meridionale, ma lo pone a gradi 16, min. 25 (cap. X) invece dei $15 \frac{1}{3}$ che scrive Colombo. Ma questi ha scritto probabilmente $16 \frac{1}{3}$; perchè il testo greco di Tolomeo (la piccola edizione del Nobbe, Lipsia 1843) pone questo *peras* (*finis* o *terminus*) a parti $16 \frac{1}{2}$ e $\frac{1}{12}$; il che poi equivale ai gradi 16, min. 25 del Ruscelli.

Il titolo esatto della prima edizione del 1571 citata nel testo è *Historie del S. D. Fernando Colombo: nelle quali s'ha particolare et vera relatione della vita et de fatti dell' Ammiraglio D. Christophoro Colombo, suo padre.... nuovamente di lingua spagnuola tradotte nell' italiana dal S. Alfonso Ulloa... In Venetia MDLXXI. Appresso Francesco de' Franceschi Sanese*. Il sig. HARRISSE lo dice ristampato nel 1614, 1676, 1678, 1685, 1709, 1728, 1867; e probabilmente anche nel 1597, nel 1618, 1672. Ed oltre la nota traduzione francese del Cottolendy (Parigi 1680), egli cita due altre traduzioni: in inglese per Churchill, Londra 1704; e in spagnuolo per Barcia, Madrid 1749 (Ved. HARRISSE, *l' Histoire de Ch. Colomb attribuée à son fils Fernand*; Parigi, 1875, pp. 1, 25).

onde un'eclissi ivi predetta pel 14 settembre ore 19 min. 46 si deve aspettare il mattino vegnente a ore 7 min. 46. Difatti anche l'*Art de verifier les dates* pone il mezzo dell'eclissi medesima a ore 6 $\frac{1}{2}$ del 15 mattina; nè io cercherò qui se, oltre le differenze de' meridiani da Norimberga a Parigi, si debba spiegare il divario per la maggior finezza del calcolo moderno del tempo vero, tanto più che l'*Art* stessa ammette ne' suoi calcoli un errore possibile fino a mezz'ora. Ma stando al Regiomontano, che era il testo a que' tempi, se nelle acque della Spagnuola Colombo trovò la differenza di ore 5 min. 23 a ponente di Cadice, vuol dire che egli osservò il fenomeno a ore 2. 23 del mattino invece delle ore 7. 46 notate nel Calendario. Tuttociò correrebbe abbastanza, se non vi fosse l'altro imbroglio di lezione: *in termino di ore nove*, secondo le note edizioni, ma *di ore sei* secondo il nostro Codice. Colombo usò qui la parola *termine* nei due sensi relativi di principio e di fine, sia nella longitudine come nella latitudine; in quest'ultima di nuovo rimproverando Tolomeo che pone il *primo termino* a gradi 15 $\frac{1}{3}$ a mezzodi della equinoziale, e dando ragione a Marino che lo estende fino a 24 gradi. Ma tornando al predetto termine della longitudine occidentale, la lezione del Codice dicendo ore sei invece delle 5 e min. 23 di Ferdinando può correre; sia come cifra rotonda, sia perchè Colombo dal luogo dell'osservazione vedeva ancora dietro di se, e sapeva esservi molta terra a ponente che potea giungere al rotondo di ore sei (gradi 90). La lezione invece di ore nove (gradi 135) è troppo lontana dal senso della lettera di Colombo, e mi pare da rifiutarsi.

Finalmente non è una difficoltà che l'Ammiraglio ponga il sole in Libra già ai 15 settembre. È vero che l'equinozio comincia ai 22 di questo mese; ma ai tempi della lettera e avanti la riforma del Calendario si notava nelle effemeridi, astrolabii e simili l'entrata dell'autunno ai 14 settembre.

Il fenomeno astronomico fin qui discusso ce ne rammenta un altro simile: la celebre eclissi lunare che tanto giovò a Cristoforo nella terribile distretta a cui l'avevano condannato gli Indiani. Come ognuno sa, l'eclissi avvenne alla Giamaica donde mandò ai Re di Spagna la lettera che ci occupa, ma dopo avere scritto e inviato questa lettera. Non so se sia stato ricercato ancora da alcuno il tempo preciso del fenomeno. Nelle edizioni sovrariferite del Regiomontano trovo una eclisse lunare totale il 29 febbraio 1504, ore 13 min. 36, che viene a dire, come sovra avvertii, il primo marzo ore 1 min. 36 (s' intende in Europa). E anche qui l'*Art de verifier les dates* ce la dà al giorno 1.º medesimo, ma con qualche variazione, cioè a mezza ora del mattino. Checchenessia, non v'ha dubbio esser questa l'eclisse di cui approfittò Colombo; suo figlio Ferdinando non ne reca la data, ma la conferma indirettamente per l'ordine cronologico dal suo racconto. Il mese di luglio 1503 (capitolo 100) partirono Diego Mendez e Bartolomeo Fieschi per la Spagnola a chiedere aiuto; il 2 gennaio 1504 scoppiò la ribellione dei fratelli De Porras contro Cristoforo (cap. 101). I ribelli separatisi dall'Ammiraglio vanno vagando (cap. 102), e alla fine di questo stesso capitolo succede l'eclissi. Comincia il capo seguente 103 colle parole: *passati otto mesi dopo che erano partiti Mendez e Fieschi*, il che dal luglio 1503 ci fa passare al marzo 1504, appunto nel mese stesso e poco dopo dell'avvenimento del fenomeno celeste.

Una terza osservazione astronomica, o a dir meglio astrologica, è l'opposizione di due pianeti che Colombo cita ivi (p. 174) come prevista nella domenica e Natale del 1502, e ch'ei temeva apportatrice di maggiori disastri alle sue navi già sbattute da tanti infortunii. Su tale fenomeno vi è discussione fra i Dotti pel modo diverso come è espresso nelle varie lezioni; perciò può essere diversamente interpretato. Il testo spagnuolo, che pare debba essere il più autorevole,

scritto come è nella lingua originale, dice che l' Ammiraglio non si arrischiò ad uscire dal porto stante la prossima opposizione di *Saturno con mares tant desbaratados in costa brava porque las mas delas veces trae tempestad ó fuerte viento.*

L'italiano dell'edizione di Morelli, che segue l'antica edizione del 1505, traduce « stante l'opposizione di *Saturno con Marte* tanto disbaratato in costa brava ». La nota soggiunta a questo passo nella riproduzione del Morelli fatta dal Marmocchi obietta che *mares* spagnuolo vuol dire *mari* e non *Marte*; perciò mancherebbe il pianeta che faceva opposizione a Saturno; ma quell'annotatore opina indubbiamente che l'opponente si debba sottintendere il Sole. Tale è anche l'opinione dell'illustre Major, in nota al testo spagnuolo da lui riprodotto con traduzione inglese.

Ma il cod. Ferrarese ha ancora una modificazione qui: Colombo non ebbe *ardimento aspectare la oppositione, tanto disbaratado in costa brava.* E il Prof. Ferraro aggiunge che il testo, sebbene non faccia parola di nessuno de' due pianeti, potea stare benissimo anche così (p. 174). A noi però sembra altrimenti. La parola opposizione richiede due termini; e se potea già sembrare poco probabile il sottintendere l'uno di essi termini quando gli opposenti possono essere molti, tanto meno è da ammettere che si taccia e dell'opposto e dell'opponente ad un tempo. Ciò tanto più in quanto l'edizione del ch. Prof. per mio avviso scioglie la questione. La nota marginale dà ragione al testo del Morelli che vi ravvisava l'opposizione di Saturno con Marte, avvertendosi ivi che tale fenomeno accadde il 25 dicembre 1502: appunto cioè in quel giorno di Natale, ossia di domenica, di cui parla Colombo con diverse parole secondo i testi, ma con identico senso. Nei libri del Regiomontano, che sovra potei consultare, non ho trovato l'indicazione di tali fenomeni planetari, come in un caso simile per Vespucci ha potuto verificarlo l'Humboldt

colle effemeridi dal 1484 al 1505. Ma che l'opposizione di Saturno con Marte fosse considerata da quegli astrologi come foriera di gravi mali, l'ho verificato in genere colle edizioni nell'Universitaria dell'Albumazar (Venezia, Pentio 1515), dell'ebreo Abramo Avenario (Venezia, Lichtenstein 1507), e più precisamente ancora nelle sovra citate effemeridi del Montereio (1492 Benalio) ove è detto che l'opposizione e il Quarto di Saturno con Marte spessissimo generano piogge con fulmini e tempeste (al capitolo *Influentiae tam luminarium quam planetarum*). Humboldt ha rilevato che Colombo come Vespucci tenean gran conto di simili opposizioni e congiunzioni di pianeti, e ne ha recato fra altri un esempio nel diario del primo viaggio di Colombo. Ma stando al caso nostro, a me pare che l'omissione di uno de' due termini possa essere spiegata per una naturale sbadataggine del copista. Allorchè vi sono due parole di eguale o simil suono che si succedono a breve intervallo, è facilissimo saltare alla seconda omettendo la prima; così accade non raramente anche nelle bozze e recentemente proprio a me in due versi popolari che terminavano entrambi colla parola *Marte*. Sebbene dunque sia vero che lo spagnuolo *mares* significhi mari e non Marte, un testo dicente *oposicion de Saturno con Marte in mares tan desbaratados* sarà stato copiato per tale inavvertenza *de Saturno con mares*, donde poi sarà passato in tutte le riproduzioni (1).

(1) Per tutta questa parte astronomica, oltre i libri recati nel testo, ved. HUMBOLDT, I. 274, III. 316-17, IV. 312; e il *Cosmos* dello stesso autore, Milano 1849, II. 255. Ved. *L'Art de verifier les dates*, nella serie delle eclissi e negli avvertimenti preliminari. Delle osservazioni fatte da Colombo sono esempi in NAVARRETE, I. 133, II. 280. Sulla opposizione di Saturno, ibid. I. 301; MORELLI, p. 15; MARMOCCHI, II. 119; MAJOR, p. 185. Sul principio dell'equinozio nel medio evo, ved. CLAVIUS, *In sphaeram Ioannis de Sacrobosco*, Venezia 1596, p. 275.

La lezione di *Las Pozas* (isolette vicine alla Giamaica) nel testo italiano, compreso il cod. ferrarese p. 177, è da preferirsi a quella di *Las Bocas* del testo spagnuolo tradotto *Le Bocche* dal Marmocchi. Qui il Prof. Ferraro reca opportunamente dal Marmocchi stesso le parole di Fernando Colombo che si riferiscono a questo quarto viaggio e a questa circostanza, e bellamente spiegano il perchè della denominazione di *Le Pozze* (*Vita di C. Colombo descritta da Ferdinando suo figlio*, cap. 88). Senonchè citando questo passo, fedelmente quanto alle parole, ma di seconda mano e con titolo poco esatto, il ch. Professore ebbe anche un momento di disattenzione, onde gli corse detto *Relazione* del 4.º viaggio fatta da *Don Diego Colombo, ultimo figlio dell' Ammiraglio; egli che poteva dire delle cose dette intorno al padre* QUORUM PARS MAGNA FUI. Tutte le quali particolarità convengono benissimo a Ferdinando, non a Diego che era il primogenito e che non accompagnava il padre in questo viaggio. Questa è cosa che si sa da tutti, nè io intendo rettificarla pel Sig. Ferraro che certo non la ignora, ma solo per que' lettori novizi che se ne stessero a parole sfuggite come dissi per disattenzione.

Tanto meno intendo appuntarlo sul senso delle parole citate: *Relazione del figlio di Colombo*. Veramente è noto che da più anni il sovralodato HARRISSE virilmente combatte, negando essere Ferdinando autore di quella Vita; ma *adhuc sub iudice lis est*, disputatagli altrettanto virilmente dal Signor D'AVEZAC; al quale, se la morte impedi di rispondere nuovamente all'ultimo scritto comparso poco prima, speriamo che sottentri nella lotta qualche suo degno discepolo od amico. Di ciò toccai altrove; e frattanto vedo che anche altri, come ho fatto io stesso in questo articolo, continuano a citare all'uso antico.

Del resto: concediamo pure le gravi difficoltà ed anacronismi de' quali alcuni non erano già sfuggiti ai DOTTI, ma il Signor HARRISSE meglio e più numerosi e più gravi li dimo-

strò, e d' invero non sono degni di Fernando, nè per la sua nota dottrina nè per la cognizione che dovette avere delle cose paterne; ma dopo ciò rimarrà sempre quel libro importantissimo, come fu fin qui considerato da tutti gli storici di Colombo e delle scoperte americane. E di quel che dico non voglio miglior giudice che lo stesso Sig. HARRISSE. Il quale tiene come assai probabile, che gli errori addebitati a Fernando sieno fattura dell' Ulloa traduttore di quella Vita dell' Ammiraglio; e che il libro stesso, o almeno il tessuto del libro, sia opera di Ferdinando Perez De Oliva, *écrivain de grand mérite*: scritto *probablement sous les yeux de Fernand et avec des documents fournis par lui; documents authentiques aujourd'hui en partie perdus*. Un trattato dell' Oliva *de vita et gestis D. Christophori Colon* difatti era già nella Libreria Colombina di Ferdinando, ma non vi si trova più. Dopo tutte queste belle e nuove notizie che ci insegna l' HARRISSE, egli si contenta d' ammettere che il residuo del libro attribuito a Fernando è *d' une certaine valeur*. Ma tale conclusione a me, e credo a chiunque, dee sembrare sproporzionata e troppo inferiore alle premesse. Un libro scritto sotto gli occhi e con notizie private e documenti avuti da un amico, da un mecenate che parla di cose di casa sua; e questo mecenate liberale delle sue preziose raccolte in lettere ed arti, e ricco d' una rendita annua valutata in moneta d' oggi L. 180,000; il quale se fu dotto ed autore egli stesso, poco però conosciamo di opere sue che sono scritte, almeno in parte, di mano del suo segretario; un tale libro io ripeto che Fernando allogò nella propria Biblioteca, si differenzierebbe poco in sostanza da uno che fosse dettato da Fernando stesso, se non fosse che per la sua modestia, o forse anche per altri motivi personali, lasciò che portasse in fronte il nome dell' Oliva. Starei anzi per dire che col severo criterio voluto dal dotto Americano temo sarebbero non pochi i libri che dovrebbero

cambiar nome (1). Al postutto tale libro non può essere soltanto di qualche ma di molto, di *essenziale valore* per la storia dell' Ammiraglio.

Fra le osservazioni di minor rilievo che si potrebbero fare su questa lettera di Colombo, è l'interpretazione della parola *Blanca* nel testo spagnuolo equivalente a *Quattrina* nella traduzione italiana (Ferraro, pag. 199). Questa è una moneta che tutti riconoscono di non grande valore, ma il cui significato un po' più esatto non credo sia stato spiegato finora. *Blanca* in spagnuolo, come *Blanc* in francese, indicarono lungo tempo una moneta che conteneva maggior copia d'argento, era perciò di miglior colore che la più piccola moneta detta *nera* per opposizione. Ma anche il bianco o bianca andarono peggiorando sempre più di lega: attalchè dagli 11, 10 e 9 dodicesimi d'argento che dapprima conteneva, passò ad averne due o anche un solo dodicesimo; tutto il resto essendo di rame. Nei conti d'amministrazione delle nostre famose Compere di san Giorgio abbiamo nel 1461 l'acquisto di una quantità di *bianche vecchie di Spagna* (libbre peso di Genova 3647) per farne denari minuti della nostra moneta. Il costo in più volte di una libbra (grammi 316.75) di tali bianche viene in media a soldi 36 $\frac{3}{4}$ di Genova. Ora le mie *Tavole dei valori di monete genovesi dal 1149 al 1804* indicano che dal 1454 al 1480 una lira (venti soldi) di Genova in argento dovea

(1) HARRISSE, *Fernand Colomb, sa vie, ses oeuvres*, Parigi, Tross 1872; un cui esemplare l'Autore liberalmente donò a questa Civico-Beriana; D'AVEZAC, *Le Livre de Ferdinand Colomb*, Parigi 1873; HARRISSE, *L'Histoire de Chr. Colomb attribuée à son fils Fernand*, 1875. Quest'ultima Memoria, come quasi tutte quelle che io cito del D' Avezac, le possedo in estratti per grazioso dono dell'Autore; ma nel *Bullettin de la Société Géographique de Paris* si possono consultare alle annate rispettive; salvo l'*Hylacomylus* che è estratto dagli *Annales des voyages*, Parigi 1866. Le notizie di Fernando ch'io reco nel testo sono tratte dal primo dei qui citati libri, specie pp. 15-29, 151-3.

contenere di questo metallo fine grammi 15.177; perciò una libbra in peso di bianche di Spagna nel 1461 al costo di soldi $36\frac{3}{4}$, si dee ragguagliare a grammi di fino 27 sopra grammi 316.75 di pasta monetata. In questa proporzione il suo titolo risulta di millesimi 85; circa cioè o poco più di un dodicesimo che sarebbe millesimi 83.

La Quattrina (resa così in femminino in Ispagna come la Bianca) non è altro che l'italiano *Quattrino* o pezzo da quattro danari, che a que' tempi era in uso a Roma, a Firenze, Siena, Macerata, Verona ecc., e i cui pezzi delle migliori Zecche si dicevano anche *quattrini bianchi*. Il titolo di questi era vario; naturalmente i più buoni erano i più antichi, ma verso la fine del secolo XV anch'essi da due dodicesimi erano discesi a un dodicesimo o poco più; onde il traduttore ben avea reso nella *quattrina* il significato della spagnuola *bianca*. Del resto anche Ferdinando il figlio di Colombo nelle sue compre di libri in Italia (Roma luglio 1516, giugno 1517 ed altrove) nota il loro costo in *cuatrines*. L'inglese Sig. Major paragona invece le bianche a un *quarto* di danaro; ciò non camminerebbe se s'intendesse confondere il *quattrino* (multiplo di 4 danari) col *quarto* sua frazione, come altrove notai aver confuso le due parole un dotto italiano. Ma forse va abbastanza bene nella moneta inglese, la quale, come ora, così allora era assai superiore alla genovese ed italiana. Da più conti d'un'Amministrazione per indennità inglesi (nell'Archivio di s. Giorgio) vediamo la lira sterlina tra il 1460 e il 1471 valutata in moneta di Genova d'allora a lire 12, soldi 18, den. 7; il che, secondo le mie Tavole sopra citate, ragguaglierebbe un quarto di denaro sterlino a centigrammi 20 d'argento, mentre quattro danari genovesi risponderebbero a centigr. 19 circa (1).

(1) *Blanca* in NAVARRETE, I. 312. *Quattrina* in MORELLI, p. 136; in DAELLI, p. 140. *Cuatrines* spesi dal figlio di Colombo in HARRISSE, B. A. V.,

Finalmente giungiamo alla seconda Appendice, e con essa al termine del Codice ferrarese (pp. 201-8). Parlo della lettera di Gerolamo Vianello, agente diplomatico della Signoria di Venezia presso la Corte di Spagna. Il quale in data di Burgos 1506, 23 dicembre (stando alla fonte che fin qui era conosciuta), porge notizia di un viaggio del Vespucci di fresco compiuto, che perciò sarebbe il 5.^o (è certo un errore del proto che fece stampare 4.^o alla pag. 208, mentre il Prof. Ferraro a pag. 153 lo avea già ben numerato pel quinto). Il Sig. Professore sa che tale lettera era già stata comunicata, ma soltanto in estratto, dal Ranke all' Humboldt e che questi l'avea pubblicata tale quale. Egli sa pure che il Dott. Ranke la dichiarava di data impossibile e perciò apocrifa; al che ei giustamente risponde che tale accusa è troppa e troppo ricisa. Noi abbiamo già accennato che fin dal 1869 quella lettera fu pubblicata per intero e per la prima volta a Vienna dal Barone di Varnhagen, che la trasse da quelli stessi Diarii di Marin Sanuto alla Marciana dove l'avevan vista il Dott. Ranke e il sig. Rawdon Brown. Il Varnhagen avea già adempiuto al desiderio del Prof. Ferraro, vagliando le ragioni onde la lettera stessa si pretende apocrifa, e non

Addit., nn. 28,47; e in *Fernand Colomb* sovra citato, pp. 11-18; ove quattrini a Roma, Firenze, Ferrara ecc. dal 1512 al 1525. Ved. su tali quattrini e loro titolo ZANETTI, *Zecche d' Italia*, I. 70, 341, III. 332, IV. 325, 452, 488, 507 ecc. *Blanche veteres in Cart. Officii s. Georgii* nell' Archivio omonimo, 1461, car. 95, 194, 295. Pel valore del *farthing* inglese dall' Archivio medesimo in *Officii Angliae* 1460; *Damnificatorum in Regno Angliae, Cart.* 1463; e *Administrationis Rerum Anglie* 1471; ove altre notizie su cose inglesi in conseguenza di una pirateria di Giuliano Gattilusio. — DESIMONI, *Tavole dei valori* ecc., in appendice a BELGRANO, *Vita privata dei Genovesi*, Genova, Sordo-muti 1875; ivi *Tavole delle monete d' argento* al num. 15. — Colombo indica pure le *Blancas nuevas* nel testo spagnuolo della lettera del primo viaggio; di che vedasi in D'ADDA facsimile sovra citato; in DAELLI, pp. 77, 89; e MAJOR, op. cit., p. 7 con nota relativa.

trovandole conclusive. Così pensa anche il Sig. D' Avezac. È vero che Vespucci negli anni 1505-8 si trova più volte occupato in Ispagna in affari importanti, come dimostrano le carte a lui relative che il Navarrete pubblicò. Ma il D' Avezac vede in queste carte medesime due intervalli di tempo, durante i quali non si sa che cosa sia avvenuto di Amerigo; un intervallo di più di 14 mesi dal 5 giugno 1505 al 23 agosto 1506; e un altro di più di 16 mesi dal 15 settembre 1507 al 1.º febbraio 1508: entrambi questi intervalli sono piucchè sufficienti a compiere l'andata e il ritorno d' America anche a que' tempi; poichè si sa che Diego Lepe nel 1499-1500 lo compì in soli sei mesi. Perciò secondo lui la data 23 dicembre 1506 della lettera dovrà forse correggersi in 1507 a cagione della diversità del principio d'anno secondo i diversi paesi; onde per esempio lo stile pisano differisce d'un anno intero dallo stile comune.

A sua volta il Barone Di Varnhagen crede che il 5.º viaggio di Amerigo siasi compiuto indubitatamente nel 1505 prima del 23 dicembre; e che Vianello abbia scritto 1506, o per la citata diversità di stile nel contar gli anni, o per la sbadataggine dello scrittore dei Diarii che copiando forse la lettera nel 1506 vi lasciò cadere questa data per abitudine in cambio della vera. Egli crede inoltre che tale viaggio siasi fatto tra il 1.º maggio e il 23 dicembre del 1505; al che per dire il vero si può opporre che nei documenti pubblicati dal Navarrete, nel 5 giugno dello stesso anno Vespucci pare tuttora in Ispagna. Bisognerebbe dunque restringere il viaggio entro i termini dal 5 giugno al 23 dicembre: questo intervallo sembra un po' troppo breve, tuttavia rimane ancora entro i sei mesi che al Lepe bastarono per la sua navigazione. Il lodato Barone di Porto Seguro è tratto probabilmente a preferire questa data del 1505, perchè è provato d'altronde che realmente in quest'anno Vianello era l'agente veneziano in

Ispagna. Nel 1508 vi era invece il successore del Vianello, Francesco Corner; e a compier la prova occorrerebbe sapere l'anno che questi successe.

Noi non ci faremo giudici in questa intricata questione; ci basterà notare che, se veramente il viaggio è avvenuto nel 1505, la difficoltà della data sarebbe ora pienamente sciolta colla nuova lezione che ci offre il Cod. ferrarese, apponendo il 28 dicembre invece del 23 male scritto o mal letto nei Diarii del Sanuto. Già prima d'aver badato a questa differenza di lezione, mi ero proposto il dubbio, se invece di 23 non vi si dovesse leggere per es. 25. In Ispagna come a Genova e in più luoghi a que' tempi col Natale cominciava il nuovo anno 1506: avea dunque ragione Vianello di scrivere *28 decembrio 1506*. E questa, come altre migliorie a' suoi luoghi notate, confermano sempre più la importanza del Cod. ferrarese.

In ogni caso, siccome secondo il Vianello questo viaggio di Vespucci sarebbe stato fatto in compagnia di Giovanni il Biscaino, cioè del celebre Della Cosa cartografo e già pilota di Colombo, così ben avverte il D' Avezac che bisogna pure tener conto delle notizie che si hanno sui viaggi di questo compagno di Vespucci; senonchè nemmeno qui le cose sono molto chiare, nè l' Humboldt è molto coerente a se stesso. Nel vol. IV, pp. 228-29, pone due viaggi di lui nel 1504-5 e 1507-8; nel vol. V, p. 163, pone invece il primo di essi viaggi nel 1504-6 (1).

Il Cod. ferrarese (pag. 203) nella lettera di Vianello ha una lezione di parola migliore di quella data dal Varnhagen,

(1) HUMBOLDT, V. 156-67; D' AVEZAC, *Voyages d'A. Vespuce*, Paris 1858, pp. 36-48; VARNHAGEN, *Nouvell. Recherch.* pp. 12-14, 51. Ma egli pare dimentichi, e non registra a suo luogo (pp. 27-8), i due conti che suppongono la presenza in Ispagna di Vespucci ai 17 maggio e 5 giugno. Ved. D' AVEZAC, loc. cit., p. 37; e NAVARRETE, III. 302.

loc. cit. p. 12. *Targhe di un legno molto leggeri come sovero* (in francese *liege*) è di senso chiarissimo; non corre invece come legge Varnhagen *lezier como scuro*. Vi sono altre differenze di dizione, ma di poca rilevanza, salvo che il Cod. ferrarese omette affatto la parola *alseshii* che nella lezione Varnhagen figura come nome di luogo indiano; e scrive così (p. 204): *et furono a uno loco dove si dice navigarono 400 lige verso il ponente*; laddove Varnhagen: *et furono ad uno loco dove se dice alseshii e seguiteno 400 lige suso al ponente*. Certe altre lezioni avea già cercato di correggerle il D' Avezac sul frammento fattone conoscere dall' Humboldt; coll' ordinaria sua sagacità ha indovinato che le parole *erano nudi* sono da emendare e *vano nudi*; crediamo abbia pure ragione nell' emendare le *forze* in *fozze* o *foxe* (*fauces*) d' Ercole, ma il testo materiale dei Diarii scrive proprio *forze*. Non ammetteremmo altrettanto facilmente la sua correzione di *coppello* (coppa o ciotola) invece del testo materiale il quale non dice *zoppello* (piccolo zoppo), ma *zopolo* o *zopollo* che in dialetto veneziano forse meglio equivale a una specie di zattera, gozzo o simile (1).

Chiuderemo (che ben ne è tempo) la nostra rassegna, ripetendo doversi lodi e sentite grazie e al Signor Romagnoli che pubblicò questo prezioso volume e più al ch. Prof. Ferraro che promosse e curò la diligente edizione. Per dire tutto il nostro pensiero, avremmo da lui desiderato talora maggiore attenzione nello esprimere il proprio concetto colla chiarezza di chi pensa prima di scriverè. A cagion d' esempio: più volte egli torna sulle controversie di priorità nella scoperta del continente americano; ma confrontando i diversi luoghi ove ne parla (pp. 33, 74, 101, 127) non si capisce bene quale opinione egli preferisca; si contraddice perfino in una

(1) D' AVEZAC, *Voyages d'A. Vespucci*, p. 34.

stessa nota (p. 127), sembrando dar ragione a Vespucci sul principio e a Colombo sulla fine del periodo. Anzi egli mischia ancora, sebbene per un fuggevole cenno, un terzo nella quistione; ma questo terzo non è un italiano (come altri qui aspetterebbe naturalmente il nome di Giovanni Caboto), bensì uno spagnuolo, il Pinzon; il quale non ha proprio nulla a che fare a questo proposito (p. 123).

Infine non potendosi dir cose nuove e sostanziose (il che concedemmo non esser sua colpa), valeva meglio a nostro avviso lasciar da parte anche le *scarpe strette* (p. 140) e altre notizie più dotte, ma poco *ad rem*. Minuzie! si dirà. Sì certo, minuzie; ma che non cureremmo di rammentare a chi non avesse, come il Prof. Ferraro, dato saggio di amante delle cose patrie e di operoso nel renderle di pubblica ragione. Preferendo egli la serietà del lavoro, sia pure arido, al consueto cinguettio giovanile di tutti e su tutto, non si nascose le difficoltà dell'impresa, ma ruppe gli indugi; pur mescendo all'audacia propria della sua età quella modesta professione che sopra lodammo, e che ci sta bene anch'essa, ma è assai più rara e tra i nuovi e tra i vecchi. Il terreno giovine, che rompe da se la tenace crosta con quel vivo scoppiettio ben noto agli agricoli, promette bene; ma badiamo a rimondare mano mano il folto delle frasche colla cura lenta e severa di chi mira all'avvenire. Il succo costretto al midollo rintizzerà le piantine, crescendole diritte, rubeste e grvide de' frutti più squisiti.

Noi non ci arroghiamo nessuna autorità in nessuna parte del sapere; ma, se non altro, l'età che china e qualche tenacità negli studi ci scusino alcune parole che forse saranno parse burbere, ma certo sono lontane da ogni men retto fine. Non siamo di coloro che letta la prima e l'ultima pagina d'un libro, subito pongono mano alle stereotipe forme entusiastiche a piacer dell'amico o del compare; ma nemmeno

ci piace aggrapparci alle falde dell'abito per tirar giù un autore e farsene sgabello a menare rumore di sè. Il nostro fu esercizio di studi per noi stessi e pei consueti e benevoli nostri lettori; ma fu insieme un desiderio che ce ne possa venire qualche conforto un giorno; dacchè incontrammo sulla nostra strada uno dei rari italiani che accenna a farci compagnia; e docile chiede indirizzi a quella qualunque esperienza che altri possa aversi guadagnato battendo da più antico la via medesima.

Possa tale conforto scendere nell'anima nostra ancora in tempo! Possa adempersi il nobile voto espresso dall'autore d'un articolo che sovra allegammo (1); che cioè là dove i Dotti stranieri si affollano a scoprire, a combattere, a rivendicare le glorie nostre pro e contro, l'Italia non abbia a desiderare invano fra i propri figli un degno campione!

C. DESIMONI.

ANNUNZI BIBLIOGRAFICI

X *Memorie per la storia ecclesiastica di Sestri Levante.* — Genova, Tip. Arcivescovile 1876, in 8.º

È un libretto scritto con bel garbo, di cui si vuole saper grado all'arciprete can. Vincenzo Podestà. Discorre le vicende dell'antica parrocchiale intitolata a S. Nicolò Mirense e della nuova fondata in onore di Santa Maria di Nazaret; dell'abbazia de' SS. Giovanni ed Antonio in Capo Borgo; poscia di alcuni altri conventi, monasteri ed ospedali. Nè a proposito di questi ultimi è da pretermettere il testamento del cardinale Ottobono Fieschi (poi papa Adriano V) datato del 1275, laddove dispone: *fiat hospitale in Valle Sigestri . . . sub nomine beati Thome Cantuariensis specialiter pro anglis*; parendoci che sia un nuovo documento del passaggio frequente degli inglesi nella riviera ligustica fino da tempi così discosti dai nostri.

(1) Ved. la pag. 348 e il *Bollettino* ivi citato.